

#partecipa



Perché un annuario?

Fare il punto della situazione allargando lo sguardo e abbracciando tutti gli ambiti di attività, da una prospettiva nuova. È questa la motivazione che ha portato il Servizio Giovani a realizzare, per la prima volta, una pubblicazione cartacea che tornerà ogni 12 mesi per delineare prospettive, raccontare esperienze, delineare progetti.

“L’annuario vuole essere uno strumento per riuscire a raccontare a tutti il cuore del nostro lavoro e cioè la strategia che sta dietro ad ogni singola iniziativa”. A parlare è il direttore del Servizio Giovani Claudio Andolfo, al quale fa subito eco Luca Bizzarri, direttore sostituto. “Abbiamo pensato di realizzare una pubblicazione non tradizionale per trasmettere un concetto per noi fondamentale e cioè che non parliamo ‘solo’ di politiche giovanili ma di uno spaccato di società di cui ‘si occupano’ principalmente i giovani”.

Insomma: il messaggio che si vuole trasmettere è forte e chiaro: si parla di sviluppo del territorio e lo si fa parlando di politiche ‘dei giovani’ e non, come una volta, ‘per i giovani’. Il cambiamento di prospettiva è netto ed ha delle conseguenze dirette anche sul ruolo di chi oggi si occupa, appunto, ‘dei giovani’. Ancora Bizzarri: *“noi oggi siamo facilitatori, con il compito di realizzare le istanze dei giovani stessi”.*

Partendo dal presupposto che - come ha avuto occasione di affermare l’assessore provinciale Christian Tommasini - *“la priorità oggi è quella di permettere ai giovani di essere cittadini più consapevoli e quindi proprio per questo in grado di assumere un ruolo attivo contribuendo alla crescita della società”.*

Un’altra prospettiva chiave, rappresentata nell’annuario, è quella che oggi la società si presenta come un’atomizzazione di storie. *“Ogni vita individuale è diversa e quindi non incasellabile in categorie come avveniva negli anni ’80 - precisa Bizzarri, aggiungendo che quindi “oggi lo scopo della pubblica amministrazione è quello di fornire ai giovani un set di strumenti il più ampio e più neutro possibile, per consentire ad ognuno di loro di poter*

sviluppare e realizzare al meglio la propria personalità ed i propri progetti”.

“Il nostro obiettivo primario è quello di investire sulle giovani generazioni affinché diventino cittadini attivi e consapevoli, possano sviluppare le proprie passioni e i propri talenti contribuendo così alla crescita della nostra società”

Christian Tommasini
Vicepresidente della Provincia Autonoma di Bolzano
Assessore alla Cultura, Istruzione e Formazione
professionale in lingua italiana

Perché per fare il punto della situazione è stata fatta la scelta di realizzare uno strumento cartaceo e quindi, apparentemente, anacronistico rispetto alle attuali abitudini di comunicazione dei giovani stessi?

A rispondere è Andolfo: *“il nostro target in realtà è variegato e segmentato, oltre ai giovani ci sono anche le famiglie e quindi gli adulti e tra loro anche coloro che influenzano la pubblica opinione”.* Un target ancora sostanzialmente legato alla carta che però, lo ricordiamo, dà anche in qualche modo un segno dell’esistenza e della concretezza delle cose.

Insomma: il vero obiettivo dell’annuario è quello di definire sostanzialmente una ‘manifesto’ del Servizio Giovani. *“Non tanto e non solo teorico - precisa Andolfo - ma per noi è importante che si vada oltre l’idea comune di ‘giovane’, molto posizionata sul sociale e l’intrattenimento, legata al falso presupposto che si tratti di soggetti deboli della società da gestire in qualche maniera”.*

“Per noi i giovani non sono un problema da gestire ma una risorsa da valorizzare” aggiunge Andolfo, spingendosi ancora oltre: *“oggi la società ha bisogno di nuove forme di relazione sociale e sono proprio i giovani che le devono inventare, per loro e per noi”.*

Temi chiave e buone pratiche

Dunque le politiche giovanili del terzo millennio hanno uno scopo importante e cruciale, tra l'altro sancito dalle istituzioni europee. L'Europa lancia un messaggio ben preciso: la società ha bisogno di nuove idee e noi abbiamo il compito di coglierle proprio dai giovani. Per questo il 'sistema' deve essere gradualmente aperto, permettendo nelle politiche giovanili la coesistenza dei 'soggetti tradizionali' e delle singole individualità.

"Le parole chiave per il futuro sono nuovo ed autonomia", afferma Luca Bizzarri, ricordando che in prospettiva futura diventerà sempre più importante dare sostegno ai singoli che hanno idee creative nel segno dell'innovazione"; nell'interesse di tutti.

La struttura dell'annuario rispecchia le macro aree in cui si articola il lavoro del Servizio Giovani, alla luce dei nuovi obiettivi che si è posto. Ogni singola area è affrontata interpellando uno o più esperti in materia per inquadrare la prospettiva sia a livello nazionale che locale. A seguire in ogni sezione vengono proposte alcune schede o testimonianze che riguardano i

progetti o le esperienze più interessanti del 2015 relative all'area tematica.

La prima sezione denominata **Passioni** ha l'intento di far emergere innanzitutto le caratteristiche delle attuali 'culture giovanili'. I giovani infatti vengono incontrati e interpellati tenendo in considerazione le loro modalità espressive, valorizzandole.

Nella seconda sezione si fa invece un quadro in merito all'**Innovazione Culturale** in provincia di Bolzano, anche in questo caso delineando prospettive e poi narrando le 'buone pratiche' che le riguardano. La terza sezione denominata **Mobilità e Impegno Civile** fa quindi il punto il merito al tasso di 'cittadinanza attiva' che caratterizza oggi l'universo giovanile altoatesino. Ponendo una grande attenzione anche alla propensione dei più giovani a muoversi sempre di più, nel continente europeo e non solo. Nella quarta sezione dell'annuario vengono quindi raccontati i percorsi di **Educazione alla Cittadinanza** che da tempo interessano la scuola primaria e la secondaria di primo grado.

Le tematiche affrontate nelle prime quattro sezioni si intrecciano quindi nella quinta sezione con un' prospettiva cruciale e cioè quella del rapporto tra **Cittadini e Pubblica Amministrazione**. Questa quinta sezione è particolarmente importante perché parla anche e soprattutto di partecipazione, un tema di grande importanza in questi ultimi anni. Indicando ancora una volta nei giovani i 'nativi' a cui affidare gradualmente ma il più possibile le redini del gioco.

La sesta sezione dell'annuario riguarda quindi il mondo degli **Operatori Giovanili**, sempre più facilitatori per quanto riguarda il ruolo propulsivo dei giovani nella società e sempre più attenti a sostenere le personalità che manifestano propensione per le professioni creative. Il percorso tematico si conclude con un capitolo dedicato agli **Spazi**, che ancora una volta non sono solo luoghi fisici deputati alle molteplici attività dei giovani ma sempre di più anche una prospettiva virtuale e simbolica, volta a veicolare proprio le responsabilità che stanno assumendo le nuove generazioni.



Volti e contesti

I testi della prima edizione dell'annuario del Servizio Giovani sono accompagnati da una dotazione iconografica interamente

opera del fotografo bolzanino Matteo Groppo. Con i suoi intensi ritratti e le sue istantanee di contesto Groppo racconta il

mondo dei giovani altoatesini, lasciandone trasparire forza e inquietudini, speranze e fatiche.

Nuovi spazi per il coraggio e l'ottimismo.

Questa prima sezione dell'annuario ha lo scopo di far emergere l'approccio del Servizio Giovani alle passioni o cosiddette subculture giovanili. Che non vengono considerate né aliene né potenzialmente pericolose. L'intenzione non è né quella di includerle, né quella di depotenziarle. Al contrario le culture giovanili vengono considerate una palestra che permette ai giovani di creare nuove idee ed alfabeti/linguaggi. Mettendo in pratica i principi dichiarati dal libro bianco sulle politiche giovanili europee.

"I giovani (...) vogliono essere intesi e considerati come interlocutori a pieno titolo, vogliono contribuire a costruire l'Europa, vogliono influenzare il dibattito sul suo divenire. È il momento di considerare la gioventù come una forza nella costruzione europea e non come un problema da gestire. I giovani europei hanno qualcosa da dire perché sono i primi ad essere interessati ai mutamenti economici, agli squilibri demografici, alla globalizzazione, e alla diversità delle culture. È ad essi che si chiede di INVENTARE altre forme di relazioni sociali, altri modi di esprimere la solidarietà, di vivere le differenze e di trarne arricchimento, proprio nel momento in cui si manifestano nuove incertezze."

Denis Isaia, cosa sono le cosiddette 'culture giovanili'? Perché il plurale? C'è chi le chiama addirittura 'subculture'...
Non so cosa siano le culture giovanili o le subculture. Credo e spero si tratti di una categoria che attraversa le generazioni e che non sia una proprietà esclusivamente anagrafica. Se è vero che ogni età comporta responsabilità e cure differenti, non è affatto scontato che si sia culturalmente giovani, adulti o anziani solo perché si è ventenni, quarantenni o sessantenni. La cultura giovanile dovrebbe definire la freschezza di pensiero, l'energia, l'indulgenza, la passione, la curiosità, il desiderio, ovvero tutto ciò che rende il mondo più ottimista e coraggioso.

In che modo i giovani possono diventare veramente protagonisti del loro futuro?
Di solito la società adulta tende a proiettare sulle generazioni più giovani ciò che non è stata in grado di fare o non è in grado di fare, tranne poi punirli non appena provano a farlo. Il problema è che per essere protagonisti del proprio futuro bisogna esserlo del proprio presente. L'auspicio è che i giovani "non ascoltino" e che si creino le condizioni affinché ciò possa avvenire.

Quali gli esempi più interessanti in cui le culture giovanili sono state riconosciute e valorizzate?

Tutti i luoghi in cui la produzione di creatività trova spazio sono i luoghi migliori. Ma la produzione di creatività è tale solo se ci sono due condizioni essenziali: che il luogo della creatività sia uno spazio bello, accogliente, socialmente attivo, in una parola professionale ma allo stesso tempo sia una palestra per l'esercizio della libertà.

In che misura i giovani sono effettivamente 'lontani' dai linguaggi culturali delle altre generazioni?

In questo momento storico mi pare che le distanze, al di là degli auspici, siano piuttosto ridotte. Le generazioni più giovani stanno vivendo l'avanzata del digitale in un contesto culturale determinato nelle linee principali dalle generazioni precedenti (mobilità, socialità e libertà sono ancora i principi cardini attorno a cui ruotano le speranze del mondo). La combinazione di questi due elementi rende il composto particolarmente efficace perché in grado di attraversare tutte le generazioni. Esso si manifesta nella celebrazione dell'evento, una adesione perfetta fra la vita e il presente. All'interno di questo quadro non sembrano esserci spazi, se non traumatici e dunque non auspicabili, per effettive distanze.

Le passioni giovanili racchiudono una fortissima energia potenziale. In quale misura nell'attuale società altoatesina possono dare luogo ad un percorso professionalizzante ed imprenditoriale?

La professionalizzazione è l'unica possibilità che abbiamo per creare continuità e quindi veramente non buttare via denari. In prima battuta questo ragionamento ha una corrispondenza con la scelta di favorire percorsi di produzione a percorsi di consumo. Rispetto al settore a cui sono più familiare, quello della cultura, credo che si debba incoraggiare la produzione di qualità, l'unica che nel medio e lungo periodo comprende un ritorno concreto. Con la cultura, soprattutto con quella più giovane e più sperimentale, valgono le stesse regole della ricerca scientifica: il sostegno e l'autonomia devono essere ripagate da un risultato qualitativamente competitivo che ha come riferimento il proprio sistema e non una geografia o una quotidianità, altrimenti ci ritroviamo di nuovo invischiati in logiche da piccola patria che sarebbe sbagliato imporre come ineludibili.

Denis Isaia è ricercatore culturale e curatore d'arte contemporanea attualmente attivo presso il Mart di Rovereto. Per anni ha collaborato con la Ripartizione Cultura Italiana della Provincia ideando numerosi progetti innovativi.



È proprio la qualità a caratterizzare alcuni dei più interessanti percorsi di cultura giovane sul territorio, che ora vi presentiamo in sintesi.

Creatività giovanile innanzitutto

Nel 2016 la manifestazione **Art May Sound** ideata dall'associazione La Strada der Weg compirà 10 anni di vita.

Si tratta di un festival giovanile interamente votato alla creatività che ha preso il via coniugando innanzitutto due forme espressive fondamentali come la musica e il fumetto.

Partendo da via Resia poi l'iniziativa si è spostata in altre location della città arricchendosi man mano con altre articolazioni della creatività giovanili come games e cosplayer, puntando poi molto sui laboratori creativi non solo di fumetto ma anche ad esempio di teatro di strada. Un aspetto fondamentale di Art May Sound è la sua apertura nei confronti della città, per questo la manifestazione si è spostata di anno in anno attraverso i quartieri. Da via Resia a piazza Walther, dal Museion al quartiere Firmian. Grazie alle numerose realtà associative ed ai centri giovani coinvolti, quella di Art May Sound è diventata una sorta di rete in perenne movimento.

Per la sua natura assolutamente non commerciale e completamente incentrata sull'aggregazione, durante il suo percorso il festival è riuscito spesso a travalicare i confini culturali e linguistici non solo tra italiani e tedeschi, coinvolgendo anche un grande numero di giovani bolzanini con background migratorio.

Art May Sound dunque con gli anni a Bolzano è divenuto una sorta di sinonimi o di creatività giovanile come spinta privilegiata all'aggregazione. Questo anche sulla scia anche di una legittimazione da parte di istituzioni importanti del territorio come Museion, che negli ultimi anni è stato coinvolto ospitando anche nel 2015 laboratori creativi con trasferta presso le scuole Langer in via Resia.

A fronte delle megamanifestazioni nazionali come ad esempio Lucca Comics, Art May Sound ha fatto scuola in Italia proprio per la sua scelta di fondo e la sua capacità di restare un'iniziativa dal forte impatto sociale, riuscendo a mantenere il suo spirito originale.

Primi passi sul palcoscenico

Nella stagione 2015/2016 giunge alla sua ottava edizione **Giovani in Scena**, il corso di teatro rigorosamente dedicato alla fascia d'età 15-25, organizzato dal Teatro Stabile di Bolzano con il sostegno del Servizio Giovani della Ripartizione Cultura Italiana della Provincia di Bolzano e in collaborazione con il Centro Giovani Vintola 18.

Il corso si svolge lungo un intero anno scolastico e prevede due ore di lezione settimanali alle quali si aggiunge la frequenza all'intera stagione della Grande Prosa del Teatro Stabile di Bolzano. Per poter combinare la fruizione consapevole ed una sperimentazione in prima persona del palcoscenico, Giovani in Scena prevede un'articolazione in tre distinti moduli.

Innanzitutto i 20 partecipanti hanno l'occasione di incontrare professionisti del teatro e non solo attori, ma anche registi e drammaturghi. Gli incontri, non solo colloquiali, prevedono anche la

spettacoli del Teatro Stabile di Bolzano. Al 'dietro le quinte' Giovani in Scena abbina quella che viene chiamata la 'visione preparata' degli spettacoli della stagione principale dello Stabile. Con alcuni importanti protagonisti della stagione gli allievi infatti possono confrontarsi dopo aver assistito agli spettacoli, dialogando in maniera più generale anche in merito alle tematiche inerenti il linguaggio teatrale. Il terzo modulo previsto da Giovani in Scena è il corso vero e proprio in cui i partecipanti possono sperimentare le tecniche di base per l'uso espressivo della voce e del corpo. Ogni anno il corso prevede un saggio finale aperto alla cittadinanza in cui i partecipanti a Giovani in Scena, sotto la guida della coordinatrice Flora Sarrubbo, hanno l'occasione di mostrare quanto hanno appreso durante il loro percorso annuale.

L'accesso al corso avviene attraverso una selezione che si svolge ogni anno nel mese di ottobre.



Largo alla Street-Culture

Con gli anni anche cultura di strada si struttura. Negli ultimi mesi infatti **Playground**, la manifestazione che combina basket e hip hop, ha dato vita ad un'associazione culturale denominata Bolzano Underground che raggruppa diverse decine di giovani bolzanini continuando ad affiancare La Strada Der Weg nell'organizzazione del più importante evento di cultura di strada della città del capoluogo altoatesino. L'esperienza di Playground è nata nel 2004 dall'iniziativa di un gruppo di ragazzi supportati dai centri giovani Villa Delle Rose, Charlie Brown e Tilt. L'idea originaria è stata quella di prendere spunto dai mitici playground americani dove basket e hip hop rappresentano uno dei pochi mezzi per trovare una via d'uscita dai ghetti delle grandi metropoli. Anche se a Bolzano la situazione urbana era e resta molto diversa da quelle delle città più grandi, Playground ci ha messo davvero poco a diventare uno dei cuori pulsanti della vita giovanile della città. E con il tempo la manifestazione si è arricchita abbracciando l'intero ventaglio delle discipline hip hop e comprendendo

quindi anche writing, breakdance e freestyle, diventando a Bolzano un appuntamento irrinunciabile dell'inizio estate.

Da qualche anno Playground si svolge infatti in piazza tribunale durante le prime settimane di giugno ed ha svolto un ruolo cruciale nel far crescere la scena locale hip hop. Inoltre la crescita della manifestazione è stata davvero organica, in quanto oltre alla musica la manifestazione coinvolge anche il basket di strada ed a questo proposito l'iniziativa è riuscita a compiere un importante salto di qualità, visto che Bolzano recentemente è diventata una delle 10 tappe nazionale del torneo di streetbasket 3 vs 3.

Tra gli ultimi sviluppi di Playground ci sono anche il parkour ed i workshop sulla cultura hip hop che sono diventati una vera e propria hip hop school. Playground si avvale della collaborazione dell'associazione Murarte per quanto riguarda la parte writing e del gruppo sportivo Basketrosa per quanto riguarda la pallacanestro.

Crescere emotivamente con l'arte

L'avventura del **Teatro di Strada** a Merano è nata un po' per caso, complice da una parte la precedente esperienza nel settore dell'animatrice Valentina Vizzi attiva presso il centro giovanile Tilt di Sinigo e dall'altra la manifestazione Asfaltart che da anni porta a Merano un buon numero tra i migliori artisti di strada d'Italia e d'Europa.

Sollecitati a mettere in piedi uno spettacolo i ragazzi del Tilt sono stati animati da un entusiasmo tale che dall'esperienza intitolata Elio's Garden è scaturito addirittura un corso professionalizzante. Un gruppo di 15 giovani si è quindi coagulato, raffinando le nozioni di base apprese in occasione del primo spettacolo per quanto riguarda la percezione del corpo e dello spazio, il linguaggio non verbale, intuizione e memoria emotiva. I ragazzi che hanno partecipato al corso di età compresa tra i 15 e i 19 anni hanno riscoperto il proprio vissuto emotivo, riappropriandosene.

E contemporaneamente hanno appreso elementi di giocoleria e clownerie, insegnamenti di acrobatica e trampoli. Il percorso è stato portato avanti concentrando l'attenzione su un unico intenso pomeriggio alla settimana, con una parte dedicata al training fisico e l'altra invece alla costruzione dello spettacolo e all'elaborazione delle scene. Il lavoro che ne è scaturito - presentato a più riprese nel corso dell'estate 2015 - è stato una rielaborazione della fiaba Biancaneve e i sette nani, rivista però dal punto di vista della matrigna, prendendo spunto dalla più cupa versione originale dei fratelli Grimm.

Il corso professionalizzante è stato ospitato durante l'inverno 2014/2015 dal centro giovanile Tilt di Sinigo, che si trova vicino all'ex Memc. Poi per 'mettere in strada lo spettacolo' le prove sono state trasferite presso un altro centro giovanile di Merano, il Jungle, dotato di uno skatepark in cemento e quindi

più adatto alle necessarie prove serali con le luci.

L'esperienza del Teatro di Strada a Merano è stata anche caratterizzata dalla partecipazione di un elevato numero di giovani con background migratorio, che durante lo spettacolo hanno avuto modo di esprimersi in parte nelle loro lingue d'origine.

Il percorso del Teatro di Strada si è avvalso del supporto della direttrice pedagogica del centro giovani Jungle Reloaded Emanuela Albieri. Nello scorso anno accademico gli esperti invitati sono stati Alberto Prandini, Peter Valming, Francesco Manenti ed Elisabetta Di Terlizzi.

Il percorso di teatro di strada non è stato solo indirizzato alla performance finale, bensì alla ricerca e quindi a un viaggio attraverso le diverse forme d'arte volto a veicolare la crescita emotiva di ciascuno.

Hip Hop per tutti

Il progetto **HIP-HOP'sChOOL** è nato nel 2013 con lo scopo di potenziare una serie di attività già presenti da tempo in particolare nei centri giovanili Vispa Teresa e Corto Circuito a Bolzano. L'idea era quella di sviluppare i lati creativi e culturali della cultura hip-hop, offrendo una serie di occasioni di crescita e aggregazione, che portassero queste istanze espressive anche alla luce del sole nel mondo degli adulti.

Per questi scopi sono stati proposti momenti formativi e specifici eventi che hanno portato alla trasmissione di specifiche conoscenze relative alle diverse discipline della cultura hip-hop, e cioè musica (mcing, produzione e djing), arti visive (graffiti e street art), e ballo (breakdance e danza hip-hop).

I laboratori sono stati concepiti con la doppia funzione di consentire la crescita dei ragazzi che già praticavano le discipline e di avvicinare

i neofiti. Gli eventi invece hanno avuto soprattutto lo scopo di consentire ai ragazzi di esprimere e mettere in pratica quello che avevano appreso nei laboratori. I momenti pubblici di condivisione sono stati inoltre distribuiti facendo in modo che i ragazzi frequentanti i singoli centri giovanili avessero l'occasione per incontrare i coetanei negli altri spazi aggregativi del territorio, in una prospettiva non solo cittadina nel capoluogo ma anche provinciale.

Dopo un primo anno che ha visto coinvolte le realtà bolzanine di Corto Circuito, Vispa Teresa, Bluspace e Vintola 18, nella stagione 2014/2015 l'iniziativa si è estesa anche agli altri centri giovanili della provincia di Bolzano, interessando anche una realtà del Trentino e stabilendo contatti proficui anche con i centri giovanili altoatesini di lingua tedesca. Nella realizzazione del progetto grande

importanza ha rivestito la collaborazione con la realtà associativa emergente Bolzano, Underground, che recentemente ha aggregato gran parte dei protagonisti della cultura hip hop locale.

Il percorso formativo HIP-HOP'sChOOL ha visto quindi la partecipazione e il coinvolgimento dei più importanti protagonisti della scena hip hop nostrana (Tachi, B-One e Nido Sound, Ares Adami, Don P, Husk e ReBo). Recentemente il progetto ha visto anche la realizzazione di un CD destinato a raccogliere tutte le produzioni musicali più interessanti scaturite dai laboratori con i ragazzi. Per il 2016 è prevista la prosecuzione del progetto attraverso la produzione da parte dei partecipanti di alcuni video musicali ed anche di due video documentari che racconteranno due previste trasferte a Scampia e Berlino.



“La nostra notte bianca”

L'iniziativa ospitata dal rione brissinese di Stufles è nata dalla collaborazione tra il centro giovani Connection di Bressanone e l'associazione Dandelion, Idee e Cultura di Stufles.

L'unione di intenti ha dato luogo a Zenith Stufles Art Festival che nel 2015 ha avuto luogo il 29 agosto. La manifestazione, molto partecipata, ha consentito al vecchio quartiere di Bressanone di rivivere grazie alla sua

struttura composta da vie molto strette e quindi particolarmente adatta ad un'esposizione artistica a cielo aperto.

Durante la festa un buon numero di artisti amatoriali e non (rigorosamente under 40) hanno avuto occasione di esporre le proprie opere e farsi conoscere, facendosi apprezzare sia dalla popolazione di Bressanone che dai numerosi ospiti presenti dato il periodo estivo. La manifestazione ha goduto del patrocinio

da parte del comune che ha deciso di addossarsi le spese del cantiere Comunale (fornitura cabine WC, sedie, tavoli, transenne, attrezzature varie, corrente ed acqua). È stata inoltre concessa l'esenzione dalla tassa comunale per occupazione suolo pubblico.

Nelle viuzze di Stufles durante la **'notte bianca'** oltre agli artisti visivi (pittori, fotografi) hanno avuto occasione di esibirsi anche poeti, artisti di strada e musicisti.

Bertram Niessen è un esperto di innovazione culturale. A livello nazionale è ideatore e coordinatore del progetto cheFare, la più ampia banca dati e osservatorio delle imprese culturali in Italia.

“C’è solo da rimboccarsi le maniche”

Tutti sanno che l'Italia è strapiena di cultura ma nello stesso tempo continua a perdurare lo stereotipo che recita 'con la cultura non si mangia'. Che fare con questa contraddizione di fondo?

A dire il vero in questi anni ci siamo divisi tra due stereotipi collegati tra loro. Dopo 'con la cultura non si mangia' è saltata fuori infatti l'altra forma retorica 'con la cultura si mangia' che per molti versi è altrettanto perniciosa. In realtà questi due assoluti sono entrambi falsi.

Che l'Italia abbia una quantità esorbitante di beni culturali, materiali e immateriali, naturalmente è assolutamente vero. Però è altrettanto vero che manca ancora completamente una visione d'insieme che sappia bilanciare l'investimento dal punto di vista della ricerca e quindi dell'approfondimento di nuovi modi possibili di mettere a valore questo patrimonio da un lato, e invece un discorso molto più imprenditoriale e di mercato dall'altro.

Cosa vuol dire innovazione culturale? E, soprattutto, in che modo la cultura può oggi dare da vivere in Italia in una prospettiva di costruzione del futuro?

Innovazione in cultura è un termine che ci siamo un po' inventati noi operatori del settore negli ultimi anni. E con innovazione culturale in realtà noi intendiamo due cose distinte che però sono poi collegate tra loro. Innanzitutto si parla di innovazione del 'settore' culturale, quindi delle industrie culturali e creative. Stiamo parlando di tutto quello che ha a che fare con le arti performative e il mondo museale. Ma anche allo stesso tempo con la comunicazione, il design, i media, eccetera. Questo aspetto è molto importante perché chiaramente il modo in cui si progetta, distribuisce e produce cultura, negli ultimi 10/15 anni è cambiato tantissimo per via di una serie di trasformazioni tecnologiche da un lato e sociali dall'altro. C'è dunque bisogno di trovare nuovi strumenti che innovino il settore.

Un secondo aspetto riguarda il mondo del lavoro in senso stretto e quindi con le necessità di chi è all'interno di una carriera nel settore della cultura di trovare una sostenibilità vera e propria e di lungo periodo.

C'è poi la questione generazionale. Quale può essere il ruolo oggettivo dei più giovani in questa prospettiva?

Esiste tutto un mondo di bandi, sia di finanziamento diretto che di formazione, accelerazione, incubazione, che danno la possibilità ai più giovani di sperimentarsi nell'organizzazione culturale. Poi c'è tutto un proliferare di 'residenze', non solo per artisti ma anche per curatori, manager culturali e ricercatori, che consentono di inserirsi in un contesto spesso anche internazionale e di approfondimento, riorganizzando in prospettiva il proprio lavoro. Particolarmente interessanti sono i bandi europei che hanno cambiato decisamente la loro natura negli ultimissimi anni e che ora mirano più all'efficacia del processo, piuttosto che alla soddisfazione di semplici criteri intesi come parole d'ordine o anche mode.

Insomma: c'è un sacco da lavorare e da rimboccarsi le maniche, proprio perché viviamo in un mondo in velocissima trasformazione in cui spesso chi detiene le leve delle risorse non ha idea della direzione che si sta prendendo. Oppure semplicemente non è particolarmente interessato alle conseguenze.

In questo senso i più giovani devono essere in grado di osservare le trasformazioni in atto per quanto riguarda le relazioni di potere. E poi di essere in grado di reagire prontamente, non solo come singoli individui ma anche in modo organizzato e con una logica di rete.

Con ogni probabilità necessita anche una revisione del sistema di finanziamento della cultura. E molto spesso capita che sia pubblico che privato chiedano aiuto nel tentativo di ridefinire le della modalità da adottare, alla luce delle trasformazioni che avvengono.

Occorre ripensare in modo articolato all'impatto delle attività culturali. Molto spesso si tende a vederlo esclusivamente sotto il profilo economico, ma sono altri indicatori a prevalere come ad esempio la coesione sociale, oppure con la capacità di mettere in condizione i gruppi di immaginare qualcosa per sé stessi o per la società che hanno intorno.



Giorgio Tavano Blessi è ricercatore ed docente universitario nell'ambito dell'economia della cultura. Ha condotto l'unica indagine fino ad oggi realizzata in merito alle imprese creative e culturali attive in Alto Adige.

Cultura in movimento

Per Giorgio Tavano Blessi il sistema culturale altoatesino si trova all'interno di una fase di grande rinnovamento, con interessanti implicazioni anche nei confronti dei territori limitrofi. Con lui cerchiamo di delineare quali sono le direttrici principali del cambiamento in corso.

Qual è la situazione in Alto Adige per quanto riguarda l'innovazione culturale?

La provincia di Bolzano è stata sempre un territorio molto ricco e fertile dal punto di vista delle proposte legate al mondo giovanile, sia per quanto riguarda la densità degli spazi che per gli eventi dove i giovani si possono incontrare per produrre soprattutto cultura. Per 15 anni è stata poi realizzata una specifica promozione rivolta al pubblico, soprattutto quello giovane, e oggi le statistiche dimostrano che la frequentazione degli eventi culturali in Alto Adige è circa il doppio rispetto al resto del territorio italiano. Dal punto di vista del rinnovamento del panorama gli ultimi anni hanno fatto registrare alcune interessanti iniziative e soprattutto un processo di graduale professionalizzazione di quella che finora era un'attività quasi interamente gestita a livello no-profit dalle associazioni. Oggi si fanno infatti sempre più strada strutture un po' più solide e organizzate come ad esempio le cooperative.

A suo tempo lei aveva si era occupato delle ricerche che di fatto hanno costituito la base del processo messo in moto dalla Ripartizione Cultura Italiana della Provincia ...

Il tutto è partito alla fine degli anni '90 sulla base di un assunto teorico che ha portato la Provincia di Bolzano nelle sue varie articolazioni a costruire una strategia diversificata per aumentare la penetrazione della cultura nel territorio. Si è partiti dalla constatazione che la cultura facesse bene al territorio dal punto di vista economico, del turismo e del marketing, ma anche sotto il profilo della salute e del benessere sociale. Le ricerche fatte hanno dimostrato come la Provincia autonoma di Bolzano sia certamente all'avanguardia a livello italiano, mentre a livello europeo sia ancora leggermente sotto la media.

È per questo che grazie agli interventi della ricerca, degli studi e alla collaborazione su più piani, negli ultimi due anni sono state costruite politiche e strumenti per cercare di migliorare ancora.

Com'è la situazione altoatesina se la paragoniamo al resto del Nord Italia?

Il territorio di Bolzano ha un buon coordinamento per quanto riguarda le varie azioni che fanno riferimento allo sviluppo della riflessione culturale, sia nella dimensione profit che in quella no-profit. Nel Nordest in particolare si sta creando un asse strategico che sfrutta l'investimento fatto per la procedura di candidatura a capitale europea 2019. Anche se poi questo obiettivo non è andato a buon fine, in realtà l'investimento ha avuto un ottimo ritorno dal punto di vista dei legami istituzionali e progettuali tra le tre regioni, che stanno raggiungendo una convergenza di intenti nella costruzione di un asse strategico potenziale.

L'innovazione culturale in Alto Adige deve ancora fare i conti con un sistema basato su tre distinti motori (assessorati). Quali i pregi e i difetti di questa realtà?

Si tratta di meccanismi funzionali al contesto territoriale ed è giusto che sia così. Finora i tre assessorati di fatto si sono mossi su piani differenti tra loro.

La cultura ladina ha fatto un ottimo investimento sul mantenimento delle proprie tradizioni e nell'ampliamento della platea all'interno delle valli che ospitano il medesimo ceppo culturale.

L'assessorato alla cultura tedesca pur essendo legato a una visione tradizionale ha al suo interno degli ottimi spunti, come ad esempio nella gestione dei castelli o nella preservazione di quei tratti tipici di identità che fanno sì che l'Alto Adige sia quello che è.

La parte italiana, anche perché priva di una tradizione locale, si sta invece sempre più orientando verso il contemporaneo e la nuova produzione.

Va detto poi che è la contaminazione tra le culture a costituire quella caratterizzazione tipologica identitaria che diventa di per sé un valore competitivo, in quanto consente da un lato di produrre molto a livello culturale e dall'altro di suscitare attrazione dall'esterno.

Le tre anime secondo me convivono in maniera efficiente e profittevole. Si tratta di una grande ricchezza da mantenere perché le culture oggi non sono in antitesi e conflitto, ma anzi nella tradizione si parlano ed evolvono.



Abbiamo inquadrato l'innovazione culturale, prendendo come riferimento sia la prospettiva nazionale che quella locale. Ora è giunto quindi il momento di raccontare quali sono le esperienze più significative che negli ultimi tempi anche in Provincia di Bolzano hanno dato ai più giovani la possibilità di sentirsi protagonisti della costruzione del futuro, nonché incubatori delle professioni creative. Proprie ed altrui.

“Posso davvero diventare un'impresa?”

L'obiettivo di **Impulsi(vi)²**, definito non per niente “primo incubatore culturale dell'Alto Adige Südtirol”, è quello di offrire strumenti concreti e consulenza specialistica per trasformare idee e progetti in imprese creative/culturali.

Il target di riferimento è costituito da chiunque abbia idee per realizzare un'impresa oppure chi sogna di crearsi una professione grazie alle esperienze già acquisite o anche solo alle proprie passioni in ambito culturale e creativo. **Impulsi(vi)²** è un percorso previsto in due fasi. La prima che prende il via nel dicembre 2015 è costituita soprattutto da laboratori e incontri di supporto e consulenza, concepiti per consentire alle idee di avere il loro naturale sviluppo. La seconda fase, collocata nella prima metà del 2016, andrà a concentrarsi su 6 idee selezionate che avranno la possibilità di dotarsi di adeguati strumenti tecnici e consulenza, per la realizzazione

di un opportuno business plan d'impresa. La partecipazione a **Impulsi(vi)²** è libera e gratuita. La novità del progetto sta nel fatto di non concentrare la sua attenzione sul finanziamento di progetti meritevoli, ma invece nel cercare di accompagnare soprattutto i più giovani nella progettazione di un'impresa che sia economicamente e socialmente sostenibile.

Impulsi(vi)² è un progetto nato in Alto Adige e realizzato per il suo territorio: numerose sono infatti le realtà locali coinvolte in questa esperienza. A partire da Irecoop Alto Adige Südtirol, Consorzio cooperativo che offre servizi di formazione e consulenza alle imprese locali e Weigh Station for Culture che ne è media partner. Sino al coinvolgimento di realtà che da tempo si occupano di start up e imprenditoria in provincia di Bolzano come TIS e BLS.

Propulsione creativa

“Avere una rete professionale è fondamentale e **Weigh Station for Culture** ci dà una grossa mano in questo senso”. Parola di Daniel Bellini, giovane architetto che di creatività e comunicazione ha fatto una ragione di vita attraverso il suo studio attivo tra Bolzano e Milano.

“Quando sono tornato dall'università tre anni fa il punto di riferimento in piazza del Grano a Bolzano ha svolto un ruolo fondamentale aiutandomi a reinserirmi nell'ambiente” conferma Bellini, ricordando che fuori regione iniziative come Weigh Station sono attive da tempo, consentendo ai giovani protagonisti delle professioni creative di avviare le loro attività professionali.

“Per tutti noi la costruzione di una rete professionale è un elemento importantissimo non solo per trovare lavori” precisa Bellini, ma anche per “identificare collaboratori”, cioè persone

“che si occupano di cose differenti, ma comunque inerenti al nostro ambito, completandolo e arricchendolo”. Per il settore di cui si occupa Bellini, e cioè grafica e siti web, questo vuol dire ad esempio trovare programmatori con i quali instaurare un rapporto continuativo di tipo professionale. La sede di Weigh Station presso Casa della Pesa a due passi da piazza Walther a Bolzano è poi un ‘luogo fisico’ che consente ai giovani creativi di incontrarsi, trovare supporto e consulenza da parte degli operatori delle tre realtà del settore che gestiscono il progetto (Cooperativa 19, Leit Motiv e Foto Forum) ed anche organizzare eventi.

“Per noi è molto importante sapere che possiamo contare su uno spazio in cui possiamo proporre mostre o esposizioni”, come hanno fatto a più riprese anche i giovani artigiani che si sono messi in contatto con Weigh Station per presentare

le loro creazioni.

Insomma: la vetrina è importante perché la location è molto buona. Ma ancora più importante è la rete di supporto professionale, insiste Daniel Bellini. “In regione non esistono altre strutture che offrano un supporto di rete ai grafici, consentendoci anche di venire a sapere quando sono i bandi e le gare” conferma il giovane architetto che si è anche iscritto al cosiddetto Job Desk, una sorta di banca dati virtuale dei lavori creativi dove si possono agilmente incontrare domanda ed offerta.

“Il job desk funziona, io personalmente sono stato contattato da una persona che voleva sviluppare un sito web” dice Bellini, riaffermando però che forse il ruolo più importante svolto da Weigh Station è quello di facilitare la comunicazione tra i giovani protagonisti delle professioni creative e gli enti pubblici.





Creative Lab

Questo progetto è stato avviato nel novembre del 2013 con lo scopo di valorizzare lo spazio del centro giovanile Vintola 18 attraverso uno specifico programma di iniziative artistico culturali.

L'idea iniziale è stata quella di partire dalle esigenze espresse direttamente dai ragazzi, trasformandole in esperienze concrete veicolate soprattutto attraverso una serie di eventi che avessero anche la potenzialità di coinvolgere gli abitanti del quartiere in cui sorge il centro giovanile.

Oltre ad alcune mostre di giovani artisti, molto frequentate, tra gli eventi ha assunto particolare rilievo la rassegna di animazione giapponese Anime Nights, una sorta di anticipazione di Art May Sound organizzata insieme al centro giovanile Charlie Brown.

Un altro ambito tematico privilegiato è stato quello dell'ecologia e del rispetto

dell'ambiente, valorizzato soprattutto attraverso l'approccio al riciclo. Particolare successo in questo senso hanno avuto alcuni swap day (giornate dello scambio) soprattutto di vestiti e poi la gestione di una ciclo officina che ha consentito ai ragazzi di fare l'esperienza diretta di ecomobilità. Nell'ambito di Creative Lab le biciclette sono state protagoniste di una vera e propria azione di recupero che ha coinvolto anche ditte private e il comune di Bolzano, veicolando alla fine anche una simpatica asta ludica. Nei suoi primi due anni di vita il progetto è stato in grado di coinvolgere soprattutto ragazzini delle scuole elementari e medie, ma negli ultimi tempi con l'iniziativa hanno ripreso a collaborare anche ragazzi più grandi, universitari oppure freschi laureati, dando un importante apporto sia nell'organizzazione che nello sviluppo stesso del programma di attività.

Yob, l'aggregatore



Il progetto è nato con l'idea di realizzare un vero e proprio 'nodo' di riferimento nella rete dei servizi già esistenti con lo scopo di dare un valido supporto ai giovani in cerca di un lavoro.

L'iniziativa è veicolata dall'associazione Ascolto Giovani e si concentra su tre pilastri principali.

Come prima cosa viene proposto un portale in cui sono segnalati tutti i servizi che in provincia di Bolzano si possono rivelare utili nella ricerca di un lavoro. Non solo: nel sito web vengono dati anche semplici consigli su come bisogna organizzarsi per fare qualche semplice lavoretto o anche solo per vendere qualche oggetto che si ha in casa.

La seconda sezione del progetto prevede di illustrare ai giovani il mondo dell'imprenditoria, consentendo loro di chiarirsi le idee in merito alla realizzazione concreta delle idee che hanno. La terza parte del progetto si occupa

invece di quello che possono fare gli stessi giovani nella fase in cui sono ancora alla ricerca di un lavoro, per potere intanto aumentare le loro esperienze e competenze attraverso dei percorsi specifici di formazione e autoformazione.

Yob è un progetto che coinvolge 8 giovani tra studenti universitari e liberi professionisti alle prime armi. La web designer del sito è una studentessa della facoltà di design della Libera Università di Bolzano. Studente della Lub è anche il content manager del sito.

Il progetto Yob è stata realizzato con il supporto della Camera di Commercio di Bolzano che ha fornito numerose notizie e importanti indicazioni in merito ad esempio all'analisi di contesto, ai business plan e business model. Oltre che preziosi consigli su come muoversi alla ricerca di finanziamenti volti a sostenere il percorso di ognuno nella costruzione della propria dimensione professionale.

Carlo Andorlini è un educatore ed innovatore sociale. Fino a dicembre 2015 è stato responsabile nazionale del settore giovanile di Libera Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie.

Attenti e dinamici

Oggi i giovani sono sempre in movimento. Con il fisico, ma soprattutto con la mente. Cercano affannosamente di fare esperienze, di incontrare coetanei di altri paesi, di vivere momenti forti a contatto con altre culture. E, soprattutto, intraprendono percorsi che li portano a toccare con mano i risultati concreti delle ingiustizie e le contromisure più avanzate messe in atto per ricostruire il tessuto sociale dove queste sono state commesse. **Carlo Andorlini** è stato fino a dicembre 2015 responsabile giovani e formazione nonché vicepresidente di **Libera**, un'associazione da sempre 'in prima linea'.

Andorlini, perché oggi per i giovani è così importante 'muoversi'?

In questo momento storico dove la dimensione lavoro ha necessità di grande capacità di invenzione, di innovazione e di forme nuove che ancora oggi faticano a trovare codici e riferimenti precisi e legittimati, l'idea di poter ampliare le proprie conoscenze e soprattutto la propria capacità di "respirare" il nuovo, il diverso e l'alternativa, è fondamentale.

Sono fermamente convinto che oggi chi si muove all'interno di forme di apprendimento non formale può fare la differenza nel suo percorso di autonomia. Per questo motivo le esperienze "fuori" (dove fuori ha un senso ampio che indica l'idea di uscire dalle tradizionali traiettorie verso l'autonomia) diventano straordinariamente importanti.

Quali sono le vie attraverso le quali i giovani possono incontrare l'impegno civile?

E' importante soprattutto ricostruire legami con la memoria. Il tema della criminalità organizzata obbliga a comprendere quello che non è ovvio, che non è chiaro davanti agli occhi, che vediamo solo nell'atto conclusivo senza però comprendere il come e il perché. La memoria obbliga ad una sana ricostruzione del perché e del cosa è successo. Più si costruiscono percorsi di vita che si legittimano attraverso la coscienza della storia e più costruiamo anticorpi naturali alla deviazione, al compromesso, alle vie facili.

Libera è nata per promuovere la rinascita e nelle sue attività un ruolo fondamentale viene svolto dai campi di lavoro in cui i giovani hanno la possibilità di lavorare

all'interno dei beni confiscati e di incontrare le realtà associative e cooperative che invertano la marcia rispetto al passato. Qual è il ruolo che possono rivestire i giovani in questa rinascita?

I campi di lavoro sono uno straordinario strumento di crescita per i giovani e di conforto e motivazione per i operatori che gestiscono i beni confiscati alle mafie in quei territori che oggi non sono soltanto i "classici" luoghi di mafia ma anche quelli "apparentemente" fuori dal circuito. Basti pensare ai campi in Piemonte, in Lombardia, in Sardegna, che si sono aggiunti a quelli



classici in Sicilia, Campania e Calabria. In tutto questo i giovani sono fondamentali sia perché i destinatari dell'esperienza di volontariato estivo "estateliberi" sia per il ruolo che molti giovani hanno nelle cooperative stesse. La percentuale di giovani che sono i protagonisti di queste esperienze è altissima.

Oggi senza la forza dell'avanguardia portata dai giovani vedremo molto poco in questo contesto.

L'attività di volontariato che viene proposta ai giovani per forza di cose si intreccia in modo stretto con la necessità di un impegno anche politico. Come vi confrontate con loro da questo punto di vista?

Chi entra in Libera spesso è affascinato da alcuni fattori emozionali (le parole e la presenza di don Ciotti, la storia di mafia, l'incontro con un familiare di vittime o di un collaboratore di giustizia). Questo è importante ed è la porta di accesso naturale. Ma poi il percorso prosegue (o deve proseguire) verso un atteggiamento che passa dal divenire una persona non solo affezionata o emozionata ma "pubblica", nel senso di attenta non solo all'aspetto della sensibilizzazione personale ma anche

alla responsabilità collettiva. Ma anche questo è un passaggio non definito perché è la terza posizione che diventa quella conclusiva l'essere persona "pubblica nel fare".

Cos'è l'innovazione sociale responsabile?

L'antimafia sociale si può fare in tanti modi. Per esempio pensando a contesti territoriali che mettono in moto modelli alternativi. Poi nel metodo di ricerca che immagino, la "comunità" è al centro. Ed è dentro questo spazio reale e simbolico che si costruisce il contributo al cambiamento.



Dopo aver introdotto la tematica con Carlo Andorlini, vi proponiamo ora una serie di schede sulle esperienze più interessanti di impegno civile giovanile che sono state messe in moto negli ultimi anni. Il panorama delle opportunità in Alto Adige è particolarmente ampio e variegato. Prendendo in considerazione i campi collegati ai beni confiscati alle mafie, la memoria per non dimenticare gli orrori dell'olocausto e la per la Resistenza. Senza dimenticare, naturalmente, la tematica cruciale della cooperazione allo sviluppo.

Da Bolzano a Scampia

L'iniziativa è partita nel 2015 ed ha visto protagonista una classe Scuola Professionale Provinciale per l'Industria ed Artigianato italiana "L.Einaudi" di Bolzano assieme ad alcuni rappresentanti della Consulta Giovani e del Centro Giovanile Vintola. I ragazzi, accompagnati dall'operatore Pierluigi Rizzato, dall'insegnante Renzo Marcon e dall'operatrice Maria Lo Russo, hanno potuto partecipare nel quartiere di Scampia ad un'esperienza di lavoro volontario che li ha visti impegnati in un 'campo' confiscato alla camorra a Chiaiano oppure nella ristrutturazione di un ex edificio scolastico ora adibito a centro culturale. L'iniziativa, promossa dall'associazione A.c.r.a.s. i Castori di Bolzano, si è avvalsa

della collaborazione di **Ciro Corona**, responsabile del Centro Resistenza Anticamorra di Napoli, e di altri operatori. L'associazione **R(esistenza)** svolge un importantissimo lavoro nel quartiere napoletano: da anni infatti è impegnata nel recupero dei minori a rischio ed ha avviato dei percorsi di legalità nelle scuole del quartiere, facendo intervenire personalità del mondo dell'antimafia, dell'anticamorra e della lotta alla illegalità. Nel corso del loro soggiorno a Scampia i ragazzi partecipanti oltre al lavoro hanno anche potuto visitare le viscere del quartiere napoletano delle Vele, dove si trova cuore della resistenza delle associazioni che da anni lottano per restituire la città ai suoi

abitanti.

Il percorso di educazione alla legalità ha consentito ai ragazzi di Bolzano di incontrare i testimoni diretti di ricatti, morti e stragi, toccando dunque con mano le conseguenze più tragiche del fenomeno mafioso. Nel 2016 è prevista una seconda edizione dell'iniziativa che vedrà protagonista un nuovo gruppo di giovani che verranno preparati da alcuni ragazzi che hanno partecipato all'esperienza del 2015. Il primo viaggio della legalità a Scampia è previsto venga testimoniato anche attraverso una mostra fotografica in grado di presentare gli scatti realizzati in loco dagli stessi ragazzi.



Il lavoro nei campi per promuovere la legalità

Si tratta di un progetto di respiro regionale in quanto organizzato congiuntamente dalle province di Bolzano e Trento attraverso la rete di Arci.

L'iniziativa di educazione alla legalità prevede l'immersione in una realtà ad altissima densità mafiosa come quella della provincia di Reggio Calabria. I ragazzi che decidono di partecipare vanno a risiedere e a lavorare per una settimana in un campo confiscato alla mafia che si trova nella località di Pentadattilo nel comune di Melito di Porto Salvo sulla costa ionica calabrese. Il progetto si ricollega all'esperienza nazionale dei campi della legalità ed è realizzato insieme a Libera, Uspi della Cgil e molti altri partner. Il programma si articola su tre livelli.

Innanzitutto è previsto il lavoro nei campi: i ragazzi coltivano, mettono a posto, riparano gli steccati, a volte dissodano o disboscano. Poi c'è il livello formativo: i ragazzi partecipanti sono coinvolti in una serie di incontri con referenti e personalità del territorio, che possono essere un sopravvissuto a un attentato di mafia o il familiare di una vittima di mafia, ma anche membri delle forze dell'ordine o di altre organizzazioni come Legambiente o Libera che agiscono sul posto e che raccontano la loro esperienza, a volte di vita e a volte professionale. Il terzo momento è quello culturale e prevede l'approfondimento e la conoscenza in merito agli usi e costumi del contesto in cui si è. I ragazzi del Trentino Alto Adige hanno

dunque la possibilità di incontrare il luogo in cui vanno a lavorare per una settimana ed apprezzare il senso della gratuità del lavoro stesso.

I campi prevedono la partecipazione di circa 24/25 ragazzi più gli accompagnatori. La fascia d'età interessata va dai 16 ai 24 anni. Prima dei campi veri e propri viene organizzata una serie di incontri preparatori che hanno lo scopo di fornire le necessarie informazioni logistiche ma anche le informazioni di base su cosa sono 'ndragheta e criminalità organizzata di stampo mafioso. Le iscrizioni vengono raccolte da aprile fino a giugno ed i campi vengono realizzati in luglio.

Il timbro della storia

Il progetto **Promemoria_Auschwitz.EU** - Il Viaggio della Memoria è diventato ormai un punto di riferimento irrinunciabile ed ha coinvolto nel 2015 ben 150 tra ragazzi e ragazze di età compresa i 17 e i 25 anni dalla provincia di Bolzano ed altrettanti dalla provincia di Trento. Dal 2015 il progetto è regionale a tutti gli effetti ed anzi dal 2016 sarà euroregionale in quanto vi parteciperanno anche una ventina di ragazzi provenienti dal Nord Tirolo. I giovani che prendono parte all'iniziativa iniziano il percorso con una fase di avvicinamento che prevede innanzitutto l'invio di una lettera di motivazione. Vengono quindi selezionati e suddivisi in gruppi di lavoro territoriali dove vengono preparati al viaggio da tutor volontari che possono essere ex partecipanti al progetto oppure educatori professionali. Il percorso di preparazione inizia nel mese di novembre e termina poco prima del viaggio con le visite alla sinagoga di Merano ed al campo di transito di Bolzano. Il viaggio vero e proprio avviene nel mese di febbraio e prende il via dal Brennero in treno, così i ragazzi (800 nel 2015 provenienti da varie regioni d'Italia) hanno la possibilità di ripercorre il tragitto dei

deportati.

Il viaggio in treno si conclude a Cracovia dove i ragazzi partecipano ad alcune attività tra cui le visite alla fabbrica di Oscar Schindler ed al ghetto ebraico. Successivamente i giovani compiono la visita ai campi di Auschwitz Birkenau, momento cruciale di tutto il progetto, dopo di che le impressioni vengono condivise prima in gruppi più piccoli e poi in plenaria. Il vero e proprio confronto sull'esperienza vissuta avviene invece 1 mese dopo il ritorno in regione, quando i ragazzi si ritrovano a Dobbiaco per un fine settimana di confronto, una volta decantata la parte più emotiva. La conclusione del percorso di Promemoria Auschwitz - Il viaggio della Memoria ha luogo invece il successivo 25 aprile in due incontri, rispettivamente a Trento e a Bolzano, in cui i ragazzi restituiscono alla cittadinanza le loro riflessioni attraverso un'esposizione preparata a Dobbiaco.

Nel 2016 si svolge la sesta edizione della manifestazione alla quale partecipano circa 1000 ragazzi, in collaborazione con associazione Deina, Arci ed Arbeitsgemeinschaft der Jugenddienste.

Nel cuore bruciato della Resistenza

Nell'ambito della Piattaforma delle Resistenze e in collaborazione con ANPI nel 2016 si svolgerà per la terza volta il progetto **Nel cuore bruciato della Resistenza** un'iniziativa volta a portare alcune classi delle scuole superiori altoatesine sul luogo dove nel 1944 ci fu uno dei più terribili eccidi della seconda guerra mondiale su territorio italiano (la strage di Marzabotto). Lo scopo è quello di promuovere "Memoria attiva", cioè di mettere il passato in relazione con quanto ci sta attorno per trasformarlo in una proposta di dialogo e confronto sul presente. L'iniziativa coinvolge in particolare 2 due classi, una di lingua italiana ed una di lingua tedesca, che provengono dagli istituti superiori di Merano. L'esperienza partigiana viene rivissuta attraverso la visita al Parco Monte Sole che è stato realizzato nel territorio dei comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi in provincia di Bologna.

Prima di effettuare il viaggio i ragazzi partecipanti seguono due incontri, uno di inquadramento storico e l'altro di visita al Lager di via Resia a Bolzano. Il viaggio a Monte Sole dura due giorni e prevede la visita al Parco dove è presente una ricostruzione storica dei fatti accaduti nel 1944. Il percorso che viene proposto ai ragazzi non è frontale ma partecipato e attivo. Viene effettuata anche una visita al sacrario di Marzabotto dove avviene una chiacchierata con una volontaria esperta di quanto avvenne in occasione dell'eccidio. La trasferta sulle montagne emiliane prevede anche una visita a casa Cervi, il luogo d'origine dei sette giovani fratelli partigiani che vennero trucidati dai fascisti nel 1943.

Le classi partecipanti al percorso durante il Festival delle Resistenze in occasione del 25 aprile hanno la possibilità di trasmettere quanto appreso ad una platea di coetanei.



Giovani consapevoli

I giovani si muovono, eccome. **Operation Daywork** è un'associazione senza scopo di lucro, organizzata completamente da studenti e studentesse delle scuole superiori altoatesine. L'associazione promuove un'iniziativa che combina l'impegno sociale dei più giovani ed il primo approccio combinato con il mondo del lavoro e la cooperazione allo sviluppo.

Lo specifico di OD è quello di combinare formazione ed azione, in un'ottica che promuove la coscienza critica soprattutto in merito alle ingiustizie sociali e al divario tra nord e sud del mondo. Dal punto di vista metodologico il progetto privilegia la partecipazione attraverso l'iniziativa giovanile. Per questo nel percorso viene utilizzato un ampio ventaglio di metodologie educative per affrontare i temi cruciali dello sviluppo, dei diritti umani, della pace e dei processi della globalizzazione.

Ma come funziona concretamente OD?

Durante l'assemblea annuale di OD (nel mese di maggio) i giovani scelgono un progetto di cooperazione presentato da una Ong del settore, con sede in Italia e un partner locale all'estero.

Il progetto viene quindi finanziato attraverso la giornata d'azione che si svolge l'anno successivo (mese di aprile). Partecipando alla giornata gli studenti hanno la possibilità di contribuire per migliorare le condizioni di vita di persone in un altro paese. In sostanza gli studenti hanno la possibilità di sostituire una giornata di scuola con una giornata di lavoro da svolgersi presso uno dei datori di lavoro che decidono di partecipare all'iniziativa. Con il corrispettivo della giornata di lavoro i giovani finanziano il progetto di cooperazione all'estero. È importante precisare che la giornata d'azione è preceduta da un'ampia campagna di sensibilizzazione che ha lo scopo di promuovere la conoscenza dei temi legati al progetto, le problematiche socio-economiche del paese che lo ospita, le relazioni nord-sud che vengono interessate e l'impatto locale dei processi di globalizzazione.

Operativamente ogni anno OD prevede due periodi di attività.

Tra giugno e dicembre dopo la selezione del nuovo progetto l'organizzazione effettua una visita in loco al progetto prescelto, dopo di che vengono elaborati i materiali didattici per il successivo lavoro nelle scuole. L'autunno serve quindi per la raccolta delle iscrizioni e per la

formazione dei gruppi scuola. Intanto il Comitato Direttivo, accompagnato da momenti di formazione, prepara la campagna di sensibilizzazione per la primavera dell'anno successivo. Tra gennaio e giugno hanno luogo la campagna di sensibilizzazione del progetto, la giornata d'azione, la preselezione del nuovo progetto e l'assemblea generale con la scelta del nuovo progetto.

Nel 2015 Operation Daywork ha leggermente cambiato la procedura per la scelta del progetto da sostenere, istituendo per la prima volta (anno 2015/2016) un Premio Diritti Umani da attribuire ad una ong meritevole. Nello scorso mese di maggio 2015 la prima edizione del Premio è stata vinta dalla Comunità di Pace di San José de Apartadó che si trova in Colombia.

La nascita in Italia di OD risale al 2007 quando in Alto Adige è partita l'iniziativa di un gruppo di giovani, sostenuti da un OD Danimarca.

Dal 2008 al 2015 l'iniziativa ha coinvolto annualmente 500 studenti partecipanti alla giornata di Azione e 450 datori di lavoro.

Ma la campagna di sensibilizzazione sul tema annuale di OD ha visto annualmente la partecipazione di 3.000 studenti di tutta la Provincia.

Nell'iniziativa è stata coinvolta anche la cittadinanza attraverso eventi ed iniziative pubbliche.

Inoltre in OD sono attivi anche numerosi volontari (giovani lavoratori e studenti universitari) coinvolti nella campagna di sensibilizzazione.

Il Comitato Direttivo è composto da 15-20 giovani delle scuole superiori che cambia annualmente anche se gli studenti possono prendervi parte anche per 2/3 anni. Il comitato è accompagnato da una coordinatrice, una campaign manager e ogni anno almeno 2 giovani studenti universitari che accompagnano OD in veste di volontari. Su richiesta dei giovani e del coordinatore il Comitato Direttivo si può appoggiare anche su un organo consultivo di professionisti con esperienza nell'ambito della cooperazione allo sviluppo.

Il progetto OD viene sostenuto dall'Ufficio Affari di Gabinetto cooperazione allo sviluppo della Provincia e, dal 2014, anche dall'Ufficio Servizio Giovani dell'assessorato alla cultura italiana e Jugendarbeit dall'assessorato alla cultura tedesca della Provincia.

Anna Sarfatti è una scrittrice italiana pedagogista, autrice di libri per bambini. Da anni è impegnata nella ricerca di percorsi e strumenti per promuovere la cultura dei diritti e della cittadinanza attiva tra i bambini.

I bambini pensano in grande

Il progetto di educazione alla cittadinanza e alla legalità promosso dal Servizio Giovani è nato nel 2011 grazie al coinvolgimento della scrittrice e pedagogista Anna Sarfatti. Mantenendo un legame stretto con la piattaforma delle Resistenze contemporanee, il percorso è diventato un punto di riferimento irrinunciabile anche per il mondo della scuola altoatesina.

Anna Sarfatti, come ha preso il via questa avventura?

Il tutto è nato dopo un intervento del magistrato Gherardo Colombo con gli studenti delle scuole superiori di Bolzano. Ci siamo resi conto che sarebbe stato molto importante partire da una fase precedente della crescita dei ragazzi, consentendo loro di appropriarsi meglio di quanto avevano appreso.

Siamo partiti dal tema, cruciale dei diritti e i doveri, che sta alla base dell'impianto della nostra Costituzione. Dopo una fase di rodaggio abbiamo fissato un percorso che nel tempo ogni anno coinvolge prima gli insegnanti, poi gli stessi con i loro alunni portandoli anche a lavorare in classe arrivando quindi ad un momento comune per fare il punto della situazione che prelude anche alla presentazione del percorso svolto che ha luogo poi in primavera nell'ambito del Festival delle Resistenze.

Siete partiti dalla legalità per arrivare a parlare soprattutto di cittadinanza.

Gherardo Colombo dice che dobbiamo tenere sempre presente il fatto che la legalità non è buona e positiva di per sé. Basti pensare alle leggi razziali e ci rendiamo conto che dipende da chi la legge la fa e con quale fine. E siccome il cittadino deve essere critico nei confronti delle leggi è bene quindi che il nostro approccio alla cittadinanza sia estremamente inclusivo, facendo partecipare sia chi ha la cittadinanza vera e propria sia chi non ce l'ha ancora. Per noi era anche molto importante trasmettere il concetto che anche la Costituzione è soggetta a cambiamenti e interpretazioni ed è quindi importante formare cittadini responsabili che nei confronti delle leggi si pongono in un'ottica critica, di discussione riflessione e di scelta. Molto importante è anche il concetto di responsabilità: viviamo in una comunità ed è importante esserne consapevoli.

Che idea vi siete fatti della natura dello scollegamento tra le regole la gente? Spesso le persone tendono a vedere alle regole come un fastidio ed una limitazione della libertà individuale.

Spesso ci si dimentica che le regole si occupano non solo dei doveri ma anche dei diritti. Se pensassimo un po' più spesso che le regole assicurano il rispetto nei nostri confronti da parte degli altri, immediatamente ci rapporterebbero con le regole con un atteggiamento diverso, quasi di gratitudine. C'è dunque da recuperare un differente approccio, in grado di restituire la bipolarità originaria che riguarda i diritti e i doveri. Il punto sta nel capire il senso dei limiti che vengono posti: ogni limitazione per me è sempre una risorsa per l'altro e viceversa.

In questi primi 5 anni il vostro progetto è stato accompagnato dalla pubblicazione di alcuni libri. Qual è il loro ruolo?

Consente di lasciare una traccia del grande lavoro di continua elaborazione, trasmissione, spiegazione del dettaglio e raccolta di testimonianze nelle scuole. Consentendo di consegnare l'esperienza appresa anche ad altri. I libri sono parte del percorso e in essi sono protagonisti sia coloro che li hanno scritti che coloro che li leggono. Pensi che ogni volume è stato ripubblicato da grandi case editrici quali Mondadori e Giunti Junior, esportando di fatto l'esperienza dell'Alto Adige in tutta Italia.

In Italia ci sono altre esperienze paragonabili a quella altoatesina con la cittadinanza e la legalità nella scuola primaria?

Girando per il paese faccio spesso riferimento a questo progetto, molto importante sia per la sua continuità negli anni che per il pubblico a cui si rivolge. Si lavora in progressione mantenendo la capacità di parlare con tante persone insieme. Per me personalmente si tratta di un'esperienza unica, in grado tra l'altro di coniugare l'approfondimento fatto con altre esperienze a livello nazionale. Nel corso degli anni i bambini hanno potuto incontrare tante realtà, come la storia di Malala e l'esperienza della biblioteca di Lampedusa. Quest'anno nostro ospite è stato un maestro umbro che ha scritto un libro intitolato "I bambini pensano grande".



Piccole maestre e piccoli maestri di Costituzione

Dal progetto 'filiera della cittadinanza' sono nati alcuni libri

In un'epoca caratterizzata da grandi inquietudini politiche e sociali il tema della Costituzione e del rispetto delle regole è di un'attualità estrema.

Ma se è vero che di questi temi è assolutamente importante parlarne è anche vero che il lavoro svolto dal Servizio Giovani nell'ambito del progetto nominato 'Piccoli maestri e piccole maestre di Costituzione' a prima vista appare una sfida notevole. Il fatto di trattare con i bambini grandi temi come quelli dei diritti e dei doveri, della giustizia e della responsabilità sociale per molti versi potrebbe sembrare, infatti, un azzardo.

Ebbene niente di più sbagliato, come ha dimostrato quest'anno incontrando i bambini del progetto un insegnante umbro che ha raccontato la sua esperienza in un libro intitolato "I bambini pensano grande". Il maestro Franco Lorenzoni per un anno intero ha invitato i suoi alunni a discutere sui grandi temi della vita, ottenendo dei risultati assolutamente inaspettati e illuminanti.

Quella vissuta dal maestro Lorenzoni è un'esperienza che ha molte similitudini con quella vissuta da Anna Sarfatti e da coloro che negli ultimi 5 anni hanno seguito il percorso sulla cittadinanza e costituzione. Vedere come i bambini più piccoli reagiscono rispetto agli stimoli legati alla costituzione e cioè in particolare in presenza dei quesiti e delle contraddizioni che noi adulti siamo soliti affrontare in maniera molto razionale ed analitica, è estremamente arricchente. Così come lo è appurare che normalmente oltre ad essere più spontanei, i bambini ragionano attraverso un maggiore spirito di gruppo ed esprimendo tendenzialmente anche una maggiore creatività.

Il progetto inaugura quella che dal Servizio Giovani è chiamata 'filiera della cittadinanza' ovvero di un percorso educativo volto alla consapevolezza e all'autonomia del giovani al tema dell'essere cittadino e cittadina che ha come scopo la formazione di competenze trasversali che possono essere utilizzate nella vita di tutti i giorni. Il lavoro viene portato avanti in stretta collaborazione con gli insegnanti che partecipano ed in particolare di un gruppo più 'fidelizzato' composto da una quindicina di unità.

E' anche per questo motivo che, subito dopo la prima edizione dell'iniziativa, e su spunto della coordinatrice Anna Sarfatti, ogni anno è stato realizzato un libro collegato al progetto, soprattutto per offrire materiale agli insegnanti ma anche e soprattutto per non perdere la traccia del lavoro fatto.

La struttura del libro si ripete di anno in anno. La prima parte è rappresentata da una filastrocca che viene disegnata da Simone Frasca mentre i testi sono di Anna Sarfatti. La prima sezione del libro costituisce lo strumento di lavoro dal quale si sviluppa il percorso tematico annuale, sulla base di una traccia che viene decisa con gli insegnanti alla fine della precedente edizione. Nella seconda parte del libro vengono invece raccolte le schede degli insegnanti che raccontano il percorso che hanno fatto all'interno delle classi nell'edizione appena conclusa.

La necessità di testimoniare il lavoro svolto si è manifestata per la prima volta durante la prima edizione. All'epoca gli insegnanti si trovavano infatti disorientati nel perseguire gli obiettivi del curriculum 'cittadinanza e costituzione', trasversale tra le materie e relativo alle cosiddette competenze 'civiche e sociali'. Da qui l'idea di cominciare ad accumulare documentazione e costruire assieme i percorsi attraverso i quali giungere ai risultati.

Le due parti del libro in ogni edizione sono precedute da una prefazione che cambia ogni anno. Il primo anno è stata affidata a Gherardo Colombo e via via ad altri personaggi di riferimento. Quest'anno la prefazione l'ha curata Walter Zambaldi. Il neo direttore del Teatro Stabile di Bolzano racconta sempre di 'essere stato un cattivo ragazzo' e di non essere stato sufficientemente valorizzato a scuola, ma di essere riuscito ad 'arrivare' grazie alla passione personale e l'impegno. Per questo si è pensato che fosse la persona giusta a cui affidare la presentazione del tema di quest'anno che è quello dell'errore, ovvero della necessità che i bambini possano (anche a scuola) familiarizzare in maniera non traumatica con i loro sbagli, imparando da essi.

Una copia del libro viene data a tutti i bambini che partecipano al percorso e rappresentano per gli insegnanti materiale didattico sul quale lavorare durante l'anno. Attraverso questi libri si è pensato di promuovere un'osmosi ed una conoscenza condivisa su una materia cruciale come cittadinanza e costituzione.

Due dei 4 libri finora realizzati e intitolati "Alla scoperta della Costituzione" sono stati anche ripubblicati in una versione riveduta e corretta da due case editrici nazionali che, una volta scoperta l'esperienza altoatesina, l'hanno voluta rilanciare in tutta Italia considerandola particolarmente significativa.



Martina Trettel svolge l'attività di ricercatrice presso l'Eurac di Bolzano. Recentemente ha coordinato il progetto di partecipazione giovanile POP e ha seguito il processo di partecipazione di Resistenze 2015.

I nodi comunicanti

Oggi viviamo in una “network society” dove la logica nodale ed ipertestuale del web sta condizionando e trasformando ogni settore della vita sociale. Nell'economia, nell'educazione ed anche e soprattutto nella politica in sostanza sta mutando il tradizionale rapporto verticale tra chi decide e chi esegue, tra chi conosce e chi impara. La conoscenza e le decisioni nascono oggi sempre più dalla interrelazione continua di nodi non più gerarchicamente organizzati.

La pubblica amministrazione è consapevole che questo spirito deve penetrare anche al proprio interno e nei rapporti tra essa e i cittadini, ma questo processo per attivarsi deve superare alcune difficoltà. Di questo tema ne abbiamo parlato con Martina Trettel, esperta di partecipazione giovanile.

Quali sono gli esempi più interessanti di coinvolgimento giovanile 2.0 messi in atto in Alto Adige nella pubblica amministrazione?

anche avvicinare i giovani ad un argomento che magari in prima battuta non li vedrebbe così interessati. Un altro ottimo esempio di partecipazione giovanile è anche la “Piattaforma delle Resistenze Contemporanee” che prevede il coinvolgimento dei giovani affidando un ruolo privilegiato alle loro sensibilità. Il progetto li vede coprotagonisti nella costruzione di un percorso che definisce da un lato le politiche della Provincia per i giovani e dall'altra singoli progetti avanzati dai giovani stessi.

In questo senso sono senz'altro da segnalare anche i progetti “Impulsi Vivi” e “The next you”.

Come rispondono i giovani agli ‘stimoli’ che rivolgete loro? E’ davvero solo uno stereotipo l’idea che in loro prevalgano apatia e disimpegno?

La disaffezione dei giovani nei confronti della politica e dell'impegno civico è un problema reale. Però le esperienze di

da parte della Pubblica amministrazione. L'intenzione è quella di cambiare paradigma, ma spesso tra il dire il fare ne corre... Come stanno andando le cose?

Beh, senz'altro non siamo ancora nel momento in cui gli enti pubblici decidono di rinunciare al loro monopolio in termini politici, per cedere tutto il loro potere ai cittadini. Ed in realtà questo non succederà mai e non è neanche auspicabile che questo accada. Altro discorso è il cambiamento che in realtà è già in atto da qualche anno: la pubblica amministrazione ha compreso che il coinvolgimento dei cittadini, e quindi anche dei giovani, porta importanti vantaggi dal punto di vista dell'implementazione delle politiche che, se costruite con i cittadini, risultano anche maggiormente legittimate e condivise. In questo senso ci si sta muovendo sempre più verso processi decisionali di fatto più complessi ma che comportano anche importanti vantaggi. Oggi la politica infatti non è più in grado di far fronte al



il coinvolgimento di tipo ‘orizzontale’ in realtà oggi caratterizza tutti i livelli generazionali. I nuovi strumenti della democrazia partecipativa e il coinvolgimento delle persone attraverso metodologie deliberative privilegiano la partecipazione giovanile solo perché i giovani per loro natura sono più facilitati a comprendere questo tipo di esperienze. Tra le iniziative in atto è senz'altro da segnalare la convenzione per l'elaborazione dello statuto di autonomia dove, tramite una nuova metodologia di coinvolgimento della cittadinanza al decision-making pubblico, si vogliono in qualche modo

partecipazione possono essere una ‘cura’ molto efficace, in quanto attraverso esse i giovani imparano a cambiare la loro prospettiva, di conseguenza decidono di impegnarsi, incrementando notevolmente la loro motivazione. Soprattutto sperimentano che la loro partecipazione attiva può portare davvero a risultati concreti, a differenza di quanto accade nelle procedure decisionali “ordinarie” e “gerarchiche” in cui il giovane può percepirsi quale oggetto passivo delle politiche, piuttosto che soggetto attivo.

L'altra faccia della medaglia è l'atteggiamento

pluralismo di tutti gli stimoli che provengono dai cittadini e dunque l'idea che si annida dietro le pratiche partecipative è anche quella di coinvolgere tutte le esperienze “civiche” nel processo per permettere alle decisioni di rispondere nel modo più efficace possibile alle richieste della società

Dunque, politica e pubblica amministrazione sono sempre più consapevoli che questa apparente perdita di ‘potere’ in realtà per loro comporta – di conseguenza – un aumento della legittimazione.

Andrea Brandalise è project manager della Piattaforma delle Resistenze Contemporanee e l'anima dell'iniziativa che con gli anni è riuscita ad imporsi come una delle occasioni più importanti per fare rete. Con i giovani e per i giovani.

Resistenze, una prospettiva orizzontale

La Piattaforma delle Resistenze contemporanee è sinonimo del nuovo patto stipulato tra cittadini e pubblica amministrazione. Con il project manager dell'iniziativa cerchiamo di proporre un identikit, guardando soprattutto al futuro ed andando nel merito per quanto riguarda la valorizzazione delle energie più giovani.

Come funziona la piattaforma?

Nella struttura sono presenti più livelli d'interazione. Uno più orizzontale e largo che va a coinvolgere tutta la cittadinanza ed un altro che mette in relazione i soggetti del territorio che innescano progetti per la piattaforma. Gli incontri mensili di coordinamento nascono dall'idea di ragionare assieme prescindendo dall'idea che da una parte del tavolo si sieda chi il progetto lo propone e dall'altra invece chi lo sostiene e ne usufruisce. Il processo non è semplice e non è ancora definitivamente strutturato, ma la direzione che abbiamo voluto prendere è questa.

mappatura più esaustiva possibile di tutte le realtà (associazioni, cooperative e collettivi) che lavorano sui temi indicati. In modo tale che la piattaforma possa ottenere l'obiettivo di diventare un punto di riferimento sia per la pubblica amministrazione che per tutte le realtà che lavorano nel territorio. Lo scopo è quello di ampliare la rete magari coinvolgendo soggetti nel territorio. Per noi è fondamentale anche fare in modo che il dialogo con la pubblica amministrazione possa diventare sempre più diretto ed efficace. Naturalmente abbiamo anche l'ambizione che dentro la squadra operativa della piattaforma si possa avere un know how sempre più significativo da mettere a disposizione di tutti coloro che vi vogliono attingere. Vogliamo porci a metà strada, ma non come filtro bensì come facilitatori.

La piattaforma è solo un'entità virtuale o siete anche collocati in uno spazio fisico?

un'associazione temporanea di scopo (ats) composta dalle cooperative Young Inside, Leit Motiv e Inside. All'interno delle tre cooperative alcuni di noi ricoprono dei ruoli specifici volti a portare avanti quello che appunto oggi è 'solo' un progetto. In realtà per come ce la stiamo immaginando è ovvio che prima o poi la Piattaforma potrebbe avere tutti i requisiti per diventare qualcosa di più, anche dal punto di vista giuridico. Ma a noi piace l'idea di arrivare prima alla realizzazione di un progetto compiuto per poi magari pensare di dargli un'altra veste.

Cosa vuole essere Resistenze in specifico per i giovani?

Diventare un punto di riferimento. Sia aiutandoli ad orientarsi che dando loro una mano a realizzare idee. Cerchiamo di stimolare le realtà del territorio (centri giovani, associazioni, ecc.) a proporre attività legate ai temi che individuiamo anno per anno. Con lo scopo di privilegiare



Resistenze dove sta andando?

Da un punto di vista territoriale ragioniamo sempre più in ottica regionale, sperando in futuro di arrivare all'euroregionale come la meta finale. Usciamo dalla provincia perché siamo convinti che su temi come memoria, storia e partecipazione giovanile non abbia senso mettere confini territoriali. Resistenze è un progetto regionale a tutti gli effetti già dal 2015, perché è sostenuto da un finanziamento paritario da parte delle due province e perché l'attività del gruppo di coordinamento è distribuita in maniera equa nei due territori. Nel 2016 è prevista la realizzazione di una

Uno degli obiettivi che abbiamo è quello di dare a questo progetto un'identità sempre più chiara ed anche un punto di riferimento, insomma una sede o una 'casa'. Lo spazio potrebbe essere quello di via Torino a Bolzano che attualmente ospita l'Infopont del centro commerciale naturale 4you. In futuro quello potrebbe diventare uno spazio condiviso dove potremmo organizzare dibattiti e momenti di confronto.

Qual è l'attuale struttura della Piattaforma delle Resistenze contemporanee?

Resistenze è un progetto veicolato da

i progetti che coinvolgono direttamente i giovani.

D'altronde anche il Festival da cui è nata poi la Piattaforma ha sempre avuto l'obiettivo di intercettare l'interesse giovanile.

Antonio Lampis è direttore della Ripartizione Cultura Italiana della Provincia Autonoma di Bolzano.

Una nuova legge per costruire il futuro

Il 16 luglio 2015 la Provincia di Bolzano ha approvato una nuova legge per le attività culturali che presenta numerose novità anche per quanto riguarda i giovani che scelgono di puntare sulla cultura nel loro percorso professionale. Per chiarirci le idee in merito ne abbiamo parlato con il direttore della Ripartizione Cultura Italiana della Provincia Antonio Lampis.

Antonio Lampis, quali sono i contributi più significativi che la nuova 'legge cultura' offre al mondo dei giovani?

Nel testo legislativo voglio evidenziare due aspetti fondamentali in particolare. Come prima cosa è presente una significativa apertura verso le imprese creative. Il riferimento è ai nuovi scenari

Il testo offre finalmente un più lungo respiro progettuale ad alcune grandi strutture, di cui alcune sono attive proprio nel settore giovanile. La nuova legge prevede infatti la possibilità di un finanziamento che copra l'arco di 3 anni ed in certi casi anche un finanziamento del tipo assegnazione a bilancio, quindi fuori dalla logica del contributo e della rendicontazione fattura per fattura. Siamo parlando al contempo di sburocratizzazione e semplificazione, ma anche di un vero e proprio investimento di fiducia che si rivolge a strutture che con il tempo hanno dimostrato di potercela fare e di poter essere trattate quasi come se fossero enti.

La nuova legge esce anche un po' dalla

legge si riduce la 'distanza' tra i tre assessorati italiano, tedesco e ladino? Senz'altro. E questo è evidente già dal fatto che nella stesura della legge il ruolo della ripartizione cultura italiana è stato decisivo. Poi c'è la riforma delle consulte: ora esiste un'unica consulta di livello provinciale che finalmente non si occupa dell'ammontare dei contributi singoli ma della visione generale della politica culturale di questo territorio e non è immediatamente riferita al gruppo linguistico.

La nuova legge offre anche possibilità in più agli artisti che si muovono negli ambiti che afferiscono alle cosiddette 'culture giovanili'?



europei, ma anche al nuovo compito che il settore pubblico si assume in questa fase economica scegliendo di indirizzare quasi tutte le risorse verso la giovane imprenditoria.

L'apertura alle imprese creative esce inoltre dalla tradizione del finanziamento agli enti senza scopo di lucro, meccanismo che a suo tempo e a volte si è rivelato un po' ipocrita. Nei pochissimi casi in cui non saranno le associazioni ad intervenire, ci sarà quindi ora la possibilità di erogare contributi a progetti che provengano da imprese la cui organizzazione resta senza scopo di lucro, ma in cui i soggetti possono invece anche essere di carattere imprenditoriale.

Quali sono le altre novità più interessanti presenti nella legge?

logica che intende la cultura come un patrimonio soprattutto da conservare e preservare?

Sì e l'impostazione è chiara già nell'indirizzo iniziale. Vengono superati anche i limiti sulla residenza: la legge infatti è indirizzata a tutte le persone che vivono nel territorio provinciale. Poi vi è l'indicazione di un vero e proprio focus sui giovani, non solo nel loro specifico (Servizio Giovani) ma anche in altri settori di attività della Ripartizione come l'educazione permanente, l'educazione alle lingue e la cultura più tradizionale. In tutti questi ambiti poniamo anche un forte accento sulla governance delle associazioni, dando un valore aggiunto a chi opera per il ricambio generazionale nei direttivi.

Possiamo anche dire che con la nuova

Il superamento del vincolo di residenza apre ora due nuove strade promuovendo da una parte il ritorno alle origini di chi magari è partito da qui e dall'altra la valorizzazione di chi agisce sul nostro su questo territorio indipendentemente da dov'è nato e residente.

Poi viene rafforzata la possibilità per i giovani artisti di ottenere contributi finalizzati alla formazione. E va detto che fino ad oggi con i contributi agli artisti siamo stati in grado di contribuire alla crescita di alcuni artisti davvero importanti. La cosa per noi è motivo di grande soddisfazione. Siamo infatti tra le poche realtà regionali italiane che hanno un filone di finanziamento specifico per i giovani artisti.

Un vademecum per l'amministrazione 2.0

Come abbiamo già visto, la pubblica amministrazione oggi deve scendere dal piedistallo, uscire dai palazzi e condividere, costruendo insieme. Questo processo riguarda non solo la condivisione delle risorse economiche pubbliche per la realizzazione di progetti (ancora una volta: non 'per i giovani', ma bensì 'con i giovani') ma a ben vedere anche l'intera attività amministrativa.

La burocrazia oggi è più che mai complessa e in questi anni stiamo vivendo tra l'altro un passaggio epocale dall'amministrazione cartacea a quella digitale. Si tratta di un cambiamento che favorirà trasparenza e

partecipazione, ma che ha bisogno di essere accompagnato per aiutare a superare il digital divide che caratterizza molti degli interlocutori della pubblica amministrazione.

La burocrazia, di per sé, oggi non si semplifica anche perché per fortuna diventa sempre più alta l'attenzione al rigore amministrativo ed al corretto utilizzo delle risorse pubbliche.

Il Servizio Giovani ha dunque pensato di affrontare questa complessità, e le conseguenti difficoltà incontrate, aiutando le associazioni prima a comprendere e poi a seguire passo dopo passo questo processo

di cambiamento. Per svolgere questo compito il Servizio è uscito ai suoi uffici, andando nelle sedi delle associazioni per ascoltare le loro difficoltà e mediare i nuovi processi.

Per questo scopo nel 2015 si è tenuto anche un primo workshop amministrativo partecipato, una pratica davvero inedita per l'amministrazione provinciale. Ne sono scaturiti un vademecum e una faq che verranno aggiornati ogni anno. Ed il processo proseguirà attraverso la riproposizione del workshop almeno una volta all'anno.



Bilancio sociale: uno strumento fondamentale

Anche la logica del bilancio sociale rientra nell'idea di cambiare il rapporto con i cittadini. Attraverso di esso i centri finanziati con fondi pubblici si rapportano in modo più trasparente e dialogico con i cittadini.

Negli ultimi anni il Servizio Giovani ha proposto un corso di formazione sul bilancio sociale specificatamente dedicato agli operatori giovanili. La cosa è stata presa molto sul serio soprattutto da Elena Dobosz del centro Sub di Appiano, che ha approfondito il discorso diventando un punto di riferimento anche per gli altri centri giovanili. È dunque lei a dirci,

sinteticamente, come funziona il bilancio sociale.

“Si tratta di uno strumento usato per coniugare l'elemento economico con quello sociale e con il quale si rende conto delle responsabilità e degli impegni assunti, oltre che degli effetti prodotti nel tempo dal lavoro con i ragazzi. Il bilancio sociale mette in evidenza gli impatti sociali economici ed ambientali prodotti dal nostro lavoro nei confronti della collettività ed è un mezzo che consente di rafforzare i legami fiduciari con gli stakeholder (partecipanti, collaboratori, finanziatori..) ai quali vogliamo dire in modo trasparente se le scelte adottate,

le azioni messe in campo e le risorse impiegate, in un periodo di tempo, hanno permesso di raggiungere gli obiettivi prefissati.”

Insomma: il bilancio sociale è uno strumento che permette di organizzare il lavoro, ma anche di comunicarne gli effetti all'esterno e di stabilire relazioni proficue con gli altri attori che entrano in gioco nei vari progetti attivati 'con i giovani'. Nella prospettiva, proprio, dell'orizzontalità e della dimensione 'nodale' che si intendono privilegiare sempre più nel rapporto tra singoli, realtà associative e pubblica amministrazione.

Per le istituzioni europee la figura dell'operatore giovanile è particolarmente importante in quanto viene posta al centro degli interventi di politiche giovanili. Agli operatori è affidato un ruolo di grande responsabilità, come abbiamo evidenziato nell'introduzione della sezione dell'annuario dedicata alle Passioni. La figura dell'operatore giovanile è quindi in una fase di forte evoluzione. Una ricerca svolta dall'università di Bolzano nel 2009 aveva evidenziato che l'offerta da parte dei centri giovani risultava omogenea e quindi caratterizzata da stesso target e stessa attività (prevalentemente ricreative). Negli ultimi tempi però la progettualità dei centri giovani è cresciuta, differenziandosi e connotandosi culturalmente attraverso percorsi di crescita e di potenziamento. In questa sezione dell'annuario vi raccontiamo le esperienze di alcuni operatori, esemplificative di come la realtà dei centri giovanili si stia profondamente trasformando.

Maria Lo Russo - Vintola 18

Maria Lo Russo di storie ne può raccontare infinite. Difficile trovare un punto di partenza in un'esperienza di lavoro con i giovani che è partita nel 1999, quando Maria ancora frequentava i corsi di pedagogia all'Università di Padova. Lo studio l'aveva portata ad occuparsi proprio delle realtà educative extrascolastiche: ed è con questo profilo che, ancora studentessa, approda al Vintola18. Dal dialogo con Maria una cosa emerge su tutte: l'esperienza conta. Non solo la sua di operatrice e oggi coordinatrice pedagogica, che ha visto passare dal "suo" centro generazioni di ragazzi in continua evoluzione. Anche l'esperienza dei ragazzi stessi, quella che possono raccogliere attraverso la frequentazione del centro, diviene un pilastro fondamentale nella loro formazione umana, civile e nella loro capacità di essere esempi e promotori anche nei confronti dei coetanei. Maria porta l'esempio di Scampia, dove ha accompagnato un gruppo di ragazzi delle superiori di Bolzano a partecipare ad una settimana di lavori nell'ambito dell'iniziativa "(R)esistenza anticamorra" di Ciro Corona. *"Molti dei ragazzi sono partiti con dei pregiudizi. Lì la mattina lavoravano nei campi confiscati alla camorra e nel pomeriggio assistevano a incontri di formazione e informazione sulla tematica delle mafie. Quando sono tornati, tutti avevano compreso cosa significasse vivere a contatto con la camorra e molti pregiudizi erano scomparsi".*

Aiutare i ragazzi a sviluppare un senso civico e di partecipazione è uno degli intenti principali di Maria. Negli anni i ragazzi sono cambiati, è cambiata la composizione dei gruppi, e oggi è il tema dell'integrazione a farla da padrone. Nel '99, l'emergenza era la seconda ondata migratoria dall'Albania. Tra i "suoi" ragazzi c'erano anche alcuni albanesi *"Erano arrivati tutti in condizioni precarie, ma avevano un'energia incredibile e un forte spirito di affermazione: volevano una vita migliore e lo dimostravano anche a livello*

scolastico. Molti di loro hanno seguito un importante percorso culturale e oggi sono laureati o all'università. Allora per noi furono una novità. Ma per loro il confronto era unicamente con la cultura di arrivo, mentre i ragazzi che arrivano oggi devono confrontarsi con culture diverse, a volte anche molto distanti fra loro e in piena contraddizione. Per questa realtà non siamo ancora pronti. Ciò che manca a noi operatori è una conoscenza approfondita delle diverse culture, per comprendere come poterle far convivere." Mediatori non ce ne sono, racconta Maria, quindi riuscire a superare le incomprensioni dipende anche in larga parte dal lavoro degli operatori. Queste differenze culturali si riflettono ovviamente anche nella realizzazione di progetti, che sempre di più devono tenere conto di differenze nella percezione del tempo, di identità di genere, di pregiudizi che le nuove culture hanno l'una verso l'altra.

Tuttavia, un miglioramento generale è percepibile e il merito va probabilmente in primo luogo alla scuola. *"Queste nuove generazioni miste vivono il confronto su un piano anche molto fisico, e i naturali pregiudizi, di cui tutti abbiamo esperienza, nell'adolescenza sono amplificati e lo scontro a volte è inevitabile. Lavorare sui pregiudizi è estremamente difficile. Molto dipende anche dal background familiare, sia dei ragazzi locali che dei migranti. E i centri giovani non possono fare tutto. La collaborazione con le scuole è fondamentale. Ma è anche indispensabile fare un percorso culturale, non solo assistenziale."* E alla necessità di integrare cultura e centri giovani Maria crede fortemente. È una delle sfide cui, a suo parere, gli operatori oggi non possono sottrarsi. E un'altra sfida è certamente quella di riuscire ad attivare ragazzi che non hanno mai avuto alcuna esperienza sociale. E sono molti, soprattutto fra gli stranieri: *"Sono ragazzi che spesso, per via del loro vissuto precario, non hanno potuto sviluppare una propria identità, ed è quindi estremamente difficile integrarli*

nel nostro vissuto." Ma le sfide più complesse sono anche quelle che riservano poi le maggiori soddisfazioni: *"Dal centro sono passati ragazzi con storie di vita estreme, su cui sembrava impossibile scommettere. Vederli dopo anni, vedere che ce l'hanno fatta, che sono arrivati al termine di un loro percorso, hanno sviluppato competenze trasversali e si sono integrati nel mondo, questa è la soddisfazione maggiore. Il centro ha dato loro un'opportunità, responsabilizzandoli e dando loro spazi di espressione, e loro hanno saputo usarla, contando sulle proprie forze."*



Senad Kobilic - Connection

Quando Senad Kobilic viene chiamato nel 2005 ad animare il piano di sotto del centro giovani di via Ponte Widmann a Bressanone, quello che il centro sta cercando non è tanto un operatore, quanto un "body guard": *"Serviva uno forte, anche fisicamente, che non avesse problemi a confrontarsi con i bulli che dominavano il centro. Alcuni li ho dovuti mandare via. Dovevamo ristabilire una situazione di tranquillità, per poter andare nelle scuole e dire 'venite pure, nessuno vi farà niente'."* Quando arriva a quello che oggi si chiama Connection, Senad di educazione giovanile non sa nulla. Anche lui, come molti dei ragazzi, veniva da un altro mondo (dalla Bosnia) e non andava molto d'accordo con la scuola, che aveva mollato per un lavoro in fabbrica. Il centro ha agito su di lui come ha agito su molti ragazzi: da volontario ha imparato l'importanza dell'impegno, ha finito la scuola serale, ha fatto l'università, si è formato in ambito sociale e quando nel 2010 il suo ex "capo" lascia il centro è lui a farsene carico. *"Tra il 2007 e il 2010 il centro ha vissuto un vero periodo d'oro: una settantina di ragazzi frequentava il centro con regolarità, lo considerava una casa."*

Ma nei centri giovanili le epoche si susseguono velocemente, appena un gruppo solido raggiunge la maggiore età naturalmente si sfalda. Un nuovo ciclo è iniziato nel 2011, ma i numeri del precedente triennio non si sono più raggiunti. *"Questo perché tutto è cambiato da allora. I ragazzi sono cambiati, quello che volevano allora non è quello che vogliono oggi. È cambiata la scuola: occupa molto di più il pomeriggio con lezioni e corsi. E poi sono cambiati i genitori: vogliono che i figli abbiano una giornata piena, che seguano corsi su corsi, di musica, sport, lingue etc."* Le famiglie che non possono permettersi un'educazione così a tutto tondo sono principalmente quelle di recente migrazione. Quindi molti dei ragazzi che frequentano il centro sono stranieri, soprattutto pachistani. *"I tempi sono cambiati anche per quel che riguarda l'integrazione. Oggi i ragazzi sono tutti molto più consapevoli della diversità. E anche se a volte le origini diverse diventano un motivo per prendersi in giro a vicenda, tutti in realtà sono molto più rispettosi delle identità, dei riti, delle abitudini di*

altre culture. Nonostante questo, molte diffidenze rimangono, e gruppi di culture omogenee tendono a rimanere fra loro e a chiudersi agli altri, anche attraverso l'uso della lingua."

Il trend sembra inevitabile: i ragazzi che frequentano il centro sono e saranno sempre meno. L'attività di animazione è sempre un punto di riferimento del Connection, ma negli ultimi anni si è capito che il ruolo del centro non può limitarsi a quella. Che i giovani sono anche quelli che frequentano l'università, o quelli che non hanno bisogno di un luogo di aggregazione nel pomeriggio, ma che volentieri si lasciano coinvolgere da concerti o altre attività culturali. E così il Connection ha cercato una nuova identità, molto più orientata all'esterno e alla collaborazione con altri enti. Sono diventati organizzatori di concerti, sia nella sede, che al nuovo centro nell'ex cinema Astra, anche al buio, in collaborazione con l'Associazione Ciechi. Con l'Università hanno realizzato una webradio, con una trasmissione interamente autogestita dagli studenti. Con l'Associazione Dandelion hanno dato vita ad un festival musicale e artigianale che dal 2014 anima una volta all'anno lo storico quartiere di Stufless. Collaborano con il Teatro Stabile e il Centro Don Bosco alla realizzazione di una rassegna teatrale, a cui intendono collegare anche l'attività "Giovani in scena" che realizzano insieme ai ragazzi. Con l'Associazione Atelier hanno realizzato un festival di cantautorato dal titolo "Crossborder" in cui sono stati invitati anche cantautori nazionali. E sono tra i principali animatori in città delle iniziative legate alla Giornata della Memoria: ogni anno organizzano in collaborazione con le scuole superiori e l'Università una commemorazione in Piazzetta Scholl. *"In questo modo il Connection non si limita ad essere un centro giovani, ma diventa un vero e proprio promotore culturale, punto di riferimento per diverse fasce d'età e di pubblico. E la collaborazione diventa fondamentale. Questo è il futuro: non si può più pensare di essere ognuno per sé. Esistono talmente tante energie sul territorio, non metterle insieme non ha senso."*



Beppe Mora - Ascolto Giovani

Oggi vera e propria colonna dell'Upad, Beppe Mora il mondo giovanile ha iniziato a seguirlo da utente, frequentando tantissimo l'associazionismo. Per lui è stata sempre fondamentale la dimensione della comunicazione, cruciale per chi ama stare in mezzo alle persone e costruire qualcosa con loro. Dopo la conclusione degli studi, Mora ha subito trovato spazio all'interno di quella che chiama la 'grande famiglia Upad'.

Com'è nato Ascolto Giovani?

All'interno di Upad le attività per i più giovani c'erano già da anni, ma il tutto si è concretizzato in una vera e propria associazione solo intorno al 2000. Voglio subito dire che non si tratta di un centro giovani, ma proprio di un'associazione culturale per i giovani, che si occupa di promuovere eventi e dà loro la possibilità di mettersi in gioco, focalizzando le loro forze e la loro creatività. È quindi all'interno di questo contesto che sono nati progetti come ad esempio Yob (n.d.r. di cui si parla anche in questo annuario a pag.11). Per noi i giovani devono essere protagonisti e non solo soggetti passivi. I ragazzi che frequentano possono usufruire naturalmente della struttura e del supporto di un educatore professionale, ma possono anche proporre idee che poi strutturano a tavolino. Di base c'è un progetto educativo che intende promuovere progetti 'finiti', dalle caratteristiche professionali e che possano quindi essere presentati alla cittadinanza.

Facciamo qualche altro esempio di progetti realizzati?

Il più grosso è stato webz: siamo stati la 5/6 sesta web tv in Italia. Dovete tenere presente che webz è nata nel 2006 e youtube solo qualche mese prima nel 2005. Successivamente abbiamo messo in piedi anche una radio, sempre per il web, dove i ragazzi hanno potuto iniziare a realizzare dei podcast.

Per noi fondamentale è stata sempre l'idea di rendere i ragazzi autonomi, dando loro la possibilità di esprimersi. È importante che i ragazzi capiscano l'importanza dell'occasione che hanno, collegata con la disponibilità di un budget di soldi che provengono dalla collettività. In questo senso devono essere responsabilizzati. Il motto della nostra associazione in ogni

caso è creatività, cultura ed ascolto. E per quanto riguarda l'ascolto noi mettiamo a disposizione uno sportello informativo con il quale i ragazzi, se hanno un problema, possono subito entrare in contatto con psicologi, medici e avvocati. Poi facciamo tantissima attività educativa e ci concentriamo in particolare sull'educazione stradale che per noi è importantissima.

Recentemente avete fatto partire un progetto che si chiama Young Life e che è molto particolare.

Si: è interessante spiegare com'è nato, così

L'intenzione è quella di proporre ad esempio la presentazione di un catalogo. Si tratta di un lavoro molto impegnativo ma si sa che provando e sbagliando si impara tantissimo. Il primo evento grande è previsto per ottobre 2016. La mia azione educativa consiste nel facilitare il tutto. Cercando di essere presente ma solo per dare degli stimoli, perché non siamo a scuola. Sollecitiamo sempre nella direzione della massima concretezza. E curando il fatto che i risultati del lavoro svolto devono essere trasmessi agli altri.



si capisce anche il nostro modo di lavorare. Una ragazza è venuta da noi a fare uno stage e con lei abbiamo fatto alcuni lavori specifici. Poi ad un certo punto lei ci ha detto che era appassionata del contesto moda. Le abbiamo chiesto allora di coinvolgere un po' di sue amiche e abbiamo identificato anche un ragazzo che fa foto di moda. Da qualche mese il gruppo di lavoro si incontra a cadenza settimanale, lavorano sulla strutturazione di un progetto che coinvolge moda, musica, arte, fitness. Insomma: tutto quello che può riguardare il fashion. Può piacere o non piacere, ma si tratta di un'esigenza davvero importante per molti giovani.

Quali sono gli obiettivi che vi siete posti?

Sempre quelli e cioè di sviluppare professionalità. Tutte le ragazze di Young Life in prospettiva andranno all'università per studiare comunicazione, design, ecc. Ma intanto hanno la possibilità di mettersi alla prova in una palestra importantissima.



Michele Giancola - Vispa Teresa

Michele Giancola arriva alla Vispa Teresa, il centro giovani del quartiere Ortles, nel 2009. A gestire il centro allora era Diego Baruffaldi, uno che aveva capito che la musica poteva essere uno strumento di comunicazione irrinunciabile, soprattutto nel contesto di un quartiere periferico e popolare come quello dell'Ortles, per promuovere aggregazione, crescita individuale e speranza. A lui si devono le prime importanti iniziative legate principalmente alla musica pop-rock, con il progetto Cantautortles, o i Beatles Day. Michele, musicista lui stesso, e appassionato di rap e hip-hop non ci ha messo molto a condividere la convinzione che la musica potesse diventare un caposaldo per l'arricchimento non solo dei ragazzi del centro, ma del quartiere tutto.

“Nei primi anni di attività alla Vispa avevo notato che per il quartiere giravano molti ragazzi che si trovavano negli spazi comuni a rappare o fare battaglie di free-style, mantenendosi però sempre ai margini. Erano ragazzi che non dimostravano alcun interesse a frequentare il centro, quasi fosse troppo ‘per bene’ e forse un po’ noioso. Ma visto che sembrava esistere un interesse spontaneo fra i giovani del quartiere, decidemmo di provare ad affiancare al Beatles Day anche un Hip-Hop Day”.

È nata così l'avventura hip-hop della Vispa, che ne ha fatto oggi per questo contesto uno dei centri più conosciuti e riconosciuti in tutta la Provincia e forse oltre. Il successo dell'Hip-Hop Day convince Michele della necessità di sviluppare questo canale di comunicazione con i giovani del quartiere. Chiama quindi Matteo Caria, writer e artista già riconosciuto dalla scena hip-hop bolzanina e gli affida un workshop di scrittura di testi rap. Improvvisamente si riversano al centro anche tutti quei ragazzi che prima lo rifuggivano pensandolo troppo “loser”. *“Si è creato subito un bellissimo fermento e abbiamo deciso di istituire una giornata di riferimento per i rapper della zona, ma anche del resto della città.”*

E così istituiscono il mercoledì pomeriggio, non sapendo che al centro giovani Corto Circuito si stava muovendo qualcosa nella stessa direzione. E pure nello stesso giorno. Invece che pensarsi come concorrenza, i due centri hanno subito compreso l'enorme potenziale sinergico. È iniziata quindi una collaborazione, che ha consentito ai due

centri di mantenere la propria giornata hip-hop ma con orari sfasati, di modo che i giovani rapper di una scena potessero iniziare a frequentare anche l'altra. Ma la collaborazione è andata oltre e ha prodotto concerti, workshop, e una vera Hip-Hop School che si è istituzionalizzata ed è cresciuta nel tempo, coinvolgendo anche insegnanti venuti da fuori provincia. I ragazzi hanno imparato e sono cresciuti, e con la loro capacità e il loro talento, è cresciuta anche la necessità di un'offerta sempre più elevata, che pure non dimenticasse di mantenere un livello base per le nuove generazioni.

Il rap è un genere di rottura, di scontro, di contestazione, e sembra riuscire a far appello, meglio di altri generi, ad una realtà geograficamente, economicamente e socialmente marginale come quella dei quartieri periferici della città.

“Ovviamente in Alto Adige non possiamo parlare come se si trattasse dei ghetti di New York. Ma i temi che si affrontano sono universali: il confronto e lo scontro con gli altri, il rapporto con legalità e politica, la ricerca di una società e di una vita migliore. Sono temi che non cambiano di generazione in generazione, ma che ritornano sempre uguali, e che definiscono questo genere musicale sempre come anticonformista.”

Chiaramente è un genere che fa fatica a farsi apprezzare dalle generazioni più mature. Ma è indubbio che il progetto della Vispa abbia una sua valenza profondamente culturale e virtuosa: *“Si può vederlo in termini utilitaristici: il rap convoglia nella musica tutto un potenziale di aggressività che non va così a sfogarsi altrove, e integrandolo in un centro giovani si attirano tutti quei ragazzi che altrimenti potrebbero finire in situazioni di disagio. Ma preferisco vederlo come una virtù in sé, che porta anche tutta una serie di valori positivi, come l'identificazione, la condivisione, la capacità di sopravvivere alle avversità, un certo senso di rivalsa e riscatto, e la necessità di mantenersi sempre informati e accrescere la propria cultura, per poter avere più temi da mettere in rima per sfidare gli avversari nelle battaglie di free-style. Forse non sono e non saranno mai i ragazzi che vanno bene a scuola, ma indubbiamente il rap aiuta a sviluppare nuove linee di pensiero e a rispondere a infiniti stimoli, anche linguistici e letterari. Al cervello fa sicuramente bene.*



Beate Weyland insegna alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'università di Bolzano. Ha curato diverse pubblicazioni dedicate al ruolo esistente tra architettura ed educazione.

Quali spazi per quali giovani ?

La pedagoga Beate Weyland ci offre una riflessione su un possibile riutilizzo degli spazi scolastici a favore dei giovani. Una prospettiva che può trovare applicazione per tutti gli spazi frequentati dai giovani.

di Beate Weyland

La riflessione pedagogica sui luoghi che accolgono i giovani affronta oggi un tema finora poco frequentato: lo spazio fisico, il corpo degli ambienti come “dispositivo

espressivo e creativo degli individui. Inserire i centri culturali giovanili nell'edificio scolastico non è dunque un dettaglio: i ragazzi che si trovano al pomeriggio nell'edificio scolastico per svolgere attività più o meno strutturate rispondono ai loro bisogni di socializzazione e danno corpo alle loro dimensioni espressive, riflettendo la positività delle loro esperienze anche al mattino successivo, nel tempo scolastico. La contaminazione tra formale e informale, tra lezione frontale e momento laboratoriale restituisce alla scuola una nuova vitalità e dinamicità e la rende finalmente attraente.

proseguire le attività negli atelier, oltre che per usufruire della biblioteca e del grande atrio adibito a zona d'incontro, con un bar autogestito dagli allievi. A Milano, la scuola media “Rinnovata Pizzigoni” già ha assegnato tutto il piano terra ai ragazzi, che oltre ad aver realizzato una sala audio-video e una sala per la musica, dispongono di un grande spazio a doppia altezza che possono decorare con murales e adibire alle attività extrascolastiche meno strutturate, con divanetti, tavolo da biliardo, calcetto ecc..



pedagogico” che si iscrive in qualsiasi processo formativo. Il “dove” si svolgono le attività educative, infatti, va discusso attentamente facendo interagire pedagogia e architettura.

Sono sempre più numerosi gli studi (Hille 2011, Montagstiftung 2012, Heitmann 2013, Weyland Attia 2015) in cui si dimostra come l'architettura scolastica possa diventare un'abile interprete della nuova consapevolezza che lo sviluppo culturale umano sia un fenomeno che accompagna gli individui per tutta la vita. Il life long learning si ripercuote sul significato della scuola, che diventa luogo di incontro e di scambio intergenerazionale e supera l'originaria mission esclusiva di introdurre i minori al processo di acculturazione.

Sta prendendo piede l'idea di trasformare le scuole in centri di metabolizzazione culturale, luoghi per gli incontri informali protetti, centrati sulla promozione della dimensione non solo sociale ma soprattutto

In Alto Adige i primi esempi di questo processo di apertura si ravvisano nella realizzazione di biblioteche cittadine aperte al pubblico e di spazi polifunzionali all'interno dell'edificio scolastico. I piani terra degli edifici sono accessibili dall'esterno e sono realizzati in modo tale che siano indipendenti dagli spazi ai piani superiori, dedicati alle attività didattiche del mattino. La piccola scuola primaria di primo grado di Cornedo, presso la quale è situato anche il Planetario, dispone al piano terra di uno spazio, attrezzato con cucina e piccola tribuna, destinato alle attività ricreative dei ragazzi del paese. La scuola primaria di primo grado Alexander Langer a Bolzano, con la sua biblioteca civica aperta al quartiere e l'aula magna adiacente, oltre che grandi spazi aperti al piano terra, è già predisposta per diventare un teatro per le attività espressive dei ragazzi. La scuola secondaria di primo grado di Monguelfo apre le sue porte ai ragazzi anche in orario pomeridiano per

Attraverso questa nuova prospettiva si crea per così dire un nuovo ponte tra dire e fare, tra il momento recettivo e quello attivo nel processo di apprendimento. Le attività artistico-espressive e di socializzazione culturale diventano dunque un nuovo modo per esplorare il sapere. E la via per restituire alla scuola il suo compito principale e cioè quello di fare cultura nell'incontro tra tradizione e innovazione, tra patrimonio conoscitivo e nuove interpretazioni. In cui insegnanti e allievi, giovani e adulti, bambini e ragazzi si interrogano insieme su dove vogliono andare.

Bibliografia

Heitmann K., Wissensmanagement in der Schulentwicklung ;
Hille R.T., Modern Schools: A century of design for education, Wiley, New Jersey 2011.

Montag Stiftung (a cura di), Schulen Planen und Bauen. Grundlagen und Prozesse, Jovis, Berlin 2012.
Weyland B., Attia S., Progettare scuole tra pedagogia e architettura, Guerini Scientifica, Milano 2015.

Oltrisarco: un centro culturale 'integrato'

Quella del nuovo polo culturale Oltrisarco è un'esperienza innovativa non solo dal punto di vista della riflessione sugli spazi interni ed esterni per i giovani e ma anche in merito alle loro interazioni con le altre generazioni. Il centro giovani Orizzonte di Oltrisarco è stato infatti completamente ristrutturato e oggi in un'unica area convivono cinema, teatro, sale anziani, sale giovani, sala prove, parco per tutti. L'idea che emerge è quella di uno spazio per la cultura non settoriale, aperto alle interferenze e interconnessioni. Ne abbiamo parlato con il parroco Luigi Cassaro che ha curato i dettagli dell'operazione.

Gigi Cassaro, com'è nato il nuovo Polo Culturale Oltrisarco?

Quando sono arrivato qui 15 anni fa accanto alla Parrocchia c'era un centro giovanile negli scantinati, ma si trattava di una struttura obsoleta e in cattivo stato. Ho quindi pensato di ricostruire il tutto e mi sono messo in contatto con le istituzioni pubbliche cittadine e del quartiere. Per decidere come muoversi ad un certo punto è stata messa in piedi anche una sorta di progettazione urbanistica partecipata ante litteram, in cui ho appurato che il luogo veniva visto sì come una pertinenza ecclesiastica ma anche come un importante luogo di socialità.

Alla fine è stata progettata una nuova struttura molto 'integrata', che ospita su due piani il centro giovanile (al piano terra) e le attività della parrocchia. Contestualmente sono riusciti anche a restaurare l'ex cinema Costellazione che è diventato una sala polivalente con palcoscenico nuovo (per filodrammatiche o attività scolastiche).

Sono riuscito anche a valorizzare il prato a fianco dell'edificio che sta giusto sotto la montagna. Mentre il centro giovanile è stato dotato di una cucina e una grande sala da pranzo adatta ad eventi con molte persone, soprattutto durante la bella stagione gli spazi realizzati risultano davvero molto ampi, consentendo soprattutto ai ragazzi di muoversi in lungo e in largo.

Che caratteristiche ha il nuovo centro giovanile?

Ogni giorno abbiamo dai 20 ai 40 ragazzini delle elementari che frequentano il doposcuola sostenuto dal Diritto allo Studio

della Provincia. E di questi ragazzini ben il 70% hanno un background migratorio.

Si incrociano lingue e culture differenti?

Altro che: qui è tutto tutto assolutamente multietnico e anche multireligioso, noi guardiamo avanti.

Qual è la tipologia di ragazzi che frequentano il centro?

Rispetto al passato i ragazzi delle superiori si fanno vedere solo per fare delle cose

specifiche. Insomma non si tratta di una frequentazione costante ma per così dire 'a progetto'.

Oggi come oggi i ragazzi non vengono nei centri giovanili solo perché non hanno un posto dove stare, anche se io in ogni caso ho 'istituzionalizzato il muretto'. (n.d.r. scosta le tende e mostra il perimetro esterno del centro giovanile lungo il quale corrono due scalini a disposizione dei ragazzi...).



Four you: luogo diffuso e condiviso

Il Festival delle Resistenze ha preso il via nel 2011 a Bolzano puntando su piazza Matteotti. La scelta della piazza del rione popolare di Bolzano ha avuto lo scopo di creare un ponte che promuovesse il dialogo della cultura con quel quartiere, uscendo dagli automatismi che spesso portano la maggior parte delle iniziative nel centro storico della città.

È stato dunque nel tessuto di vita che caratterizza quel quartiere e cioè il piccolo commercio che è stata individuata la prima forma di resistenza contemporanea. Privilegiando una realtà che spesso coincide con la comunità di lingua italiana anche se nella medesima zona risiedono anche molti nuovi cittadini che rendono il quartiere molto interessante. Il progetto Four You nasce come network di consapevolezza ed alleanza tra i piccoli commercianti. La rete, autodefinitasi centro commerciale naturale, è quindi divenuta interlocutore naturale e partner privilegiato di Resistenze. Ed interessante in questo senso è stato anche il fatto che il centro commerciale naturale ha dovuto guarda caso subito confrontarsi con il raddoppio del vicino Twenty, appunto sperimentando a suo modo e sulla sua pelle proprio una forma di resistenza. Che sembra aver ottenuto, tra l'altro, buoni frutti visto che a quanto pare il grande centro commerciale di via Galvani non ha penalizzato più di tanto la rete di negozi di vicinato dei quartieri Europa e Don Bosco Novacella.

L'ultima novità sta nel fatto che Four You dopo due anni di attività ha ottenuto dall'Ipes uno spazio per l'incontro dei commercianti. Che è stato messo a disposizione anche di Resistenze attraverso una condivisione degli spazi fisici. Nella nuova sede dunque il piccolo commercio e i promotori di Resistenze lavorano in una prospettiva non solo cittadina ma anche regionale, confrontandosi permanentemente sul tema della valorizzazione della cittadinanza e la resistenza contemporanea all'insegna della memoria.

Lo spazio comunque non dispone di qualcuno che apre la porta per accogliere in un luogo caratterizzato da un 'contenuto predefinito'. La sede di Four You è invece un luogo interamente votato alla progettazione, ma anche al confronto e dialogo. Gli interlocutori privilegiati dello spazio condiviso sono il giovane singolo, ma anche il gruppo di giovani o l'associazione. La parola d'ordine è avere un'idea progettuale. E la necessità di trovare persone in grado di aiutare a progettarela meglio e realizzarla.

Una domanda sorge spontanea a questo punto: lo spazio di Four You sostituisce la Weigh Station in questo periodo di 'chiusura per ristrutturazione'?

No, si tratta di due cose diverse. Weigh Station in questo periodo ha assunto in pratica un carattere 'mobile'. Rimane tale, ma si concretizza in spazi diversi divenendo come una sorta di portale. Continuando naturalmente a lavorare sui creativi e sulla creatività intesa come impresa e come lavoro. Four You invece procede sulla sua strada all'insegna della progettazione partecipata di istanze che attingono dalla riflessione sulla memoria, ma per essere attivi nell'oggi.

Si ricorderà che all'origine del progetto di Resistenze c'è l'idea che non esiste solo la 'grande memoria'. Per questo recentemente nel quartiere di cui cuore è piazza Matteotti è stato realizzato un catalogo con le piccole storie dei commercianti che vi risiedono. La riflessione sulla memoria diventa motivo per l'impegno, oggi. Nello specifico per resistere al grande commercio, ma anche per porre un freno alla xenofobia. L'alleanza di Resistenze con i commercianti ha molto a che fare con il sistema nervoso di una città che ha bisogno di avere i piedi ben piantati per terra, per poter costruire insieme un futuro in cui cultura, commercio e - perché no - politica diffusa diventino strettamente alleate nel camminare insieme.



Bluspace: spazio alla musica

Negli ultimi anni a Bolzano l'esperienza del centro giovani Bluspace è stata in grado di mettersi in luce come 'progetto pilota' capace di combinare l'esigenza di spazi informali per 'fare musica' in autonomia con un'ottica di autoformazione. Ne abbiamo parlato con Franco Bertoldi, presidente dell'associazione Musica Blu che gestisce il centro giovanile.

Qual è il percorso che ha seguito Bluspace per divenire il 'centro giovanile musicale' della città di Bolzano?

Il centro giovani per anni è stato gestito da altri negli spazi che condividiamo in un ampio interrato in via Sorrento. A lungo le due realtà hanno convissuto senza avere nulla in comune al di là della gestione degli spazi comuni. Ad un certo punto però il Servizio Giovani della Provincia e il Comune di Bolzano ci hanno chiesto di farci carico anche del centro giovanile ed abbiamo accettato la proposta volentieri, cercando mano a mano di promuovere una sinergia precisa per il luogo d'aggregazione. Naturalmente partendo, anche e soprattutto, dalla nostra più che ventennale esperienza di formatori in ambito musicale. La vera e propria trasformazione di Bluspace in un centro giovanile musicale è però avvenuta di recente. Quando il Servizio Giovani ci ha chiesto di scommettere proprio sulla musica per caratterizzare il centro.

Voi i corsi e i laboratori musicali li avete da sempre. In che modo si è sviluppata allora la proposta 'aperta' ma al contempo finalizzata per i giovani del centro giovanile?

Determinante è stato proprio un lavoro sugli spazi da mettere a disposizione, centrato sulle specifiche esigenze dei ragazzi. Coloro che frequentano il centro possono contare su un luogo 'musicalmente accogliente' per trovarsi, suonare e fare anche due chiacchiere. Ma al contempo possono anche disporre di sale prove attrezzate e box insonorizzati dove possono mettersi alla prova e 'registrarsi' in completa autonomia e senza dare fastidio ai vicini.

Altro punto di forza per il progetto è stato

il coinvolgimento di un educatore con grandi capacità e competenza in ambito musicale come Diego Baruffaldi.

Come si svolgono le attività di Bluspace?

I ragazzi vengono coinvolti per specifiche attività, seguendo una tendenza che si sta affermando un po' in tutti i centri giovanili. E le proposte sono molto particolari ed originali. Ad esempio è stato proposto un ciclo di incontri musicali che hanno coinvolto genitori e figli. Poi ci sono state delle simpatiche iniziative volte a far incontrare tra loro giovani musicisti che, finora, non avevano mai suonato assieme. Non sono mancati poi i laboratori per costruire strumenti, pedalini di effetti per chitarre, e così via. Insomma: siamo lontani anni luce dall'epoca in cui le mamme affidavano i loro ragazzi al centro giovanile generalista. E spesso le attività proposte al centro giovanile hanno un contenuto propedeutico magari ad un percorso formativo a Musica Blu. L'anno scorso abbiamo avuto anche un vero e proprio corso di formazione per 'animatori musicali', sostenuto dal Fondo Sociale Europeo.

Bluspace è frequentato solo dai ragazzi del quartiere?

Direi proprio di no, proprio perché con il Servizio Giovani si è promossa una caratterizzazione specifica del centro. Così a fare musica arrivano ragazzi da tutta la città e spesso vengono organizzate iniziative in collaborazione con gli altri centri giovanili. Anche in questo caso un ruolo determinante è svolto dall'educatore che da tempo ha ottimi e proficui rapporti con i suoi colleghi.

Quali le sfide per il prossimo futuro?

Innanzitutto vorremmo sviluppare ulteriormente le sinergie tra Musica Blu, che è un'agenzia di formazione permanente, e il Centro Giovanile. Poi per noi è fondamentale che siano sempre più i ragazzi stessi che frequentano Bluspace a diventare protagonisti, facendo proposte per attività gestendole. Insomma sentendosi liberi di essere creativi e 'costruire', naturalmente con il nostro supporto.







INFO

Ufficio Servizio Giovani
Ripartizione Cultura Italiana
Provincia Autonoma di Bolzano

🏠 Via del Ronco, 2 Bolzano

☎ Tel 0471 41 12 80

✉ ufficio.giovani@provincia.bz.it

🌐 www.provincia.bz.it/cultura

📌 Servizio Giovani - Alto Adige

CREDITS

Le foto sono di Matteo Groppo, a parte pag. 10 - 11 (Claudia Corrent), pag. 12 - 13 (Arciragazzi) e pag. 26 (Unibz). I testi sono di Luca Sticcotti, a parte pag. 22 - 23 - 25 (Giorgia Lazzaretto) e pag. 26 (Beate Weyland). Grafica: studiobold.it

SOMMARIO

Perchè un annuario?	pag 2
Temi chiave e buone pratiche Volti e contesti	pag 3
Nuovi spazi per il coraggio e l'ottimismo.	pag 4
Creatività giovanile innanzitutto	pag 5
Primi passi sul palcoscenico	
Largo alla street-culture	pag 6
Crescere emotivamente con l'arte	
Hip Hop per tutti	pag 7
La nostra Notte Bianca	
C'è solo da rimboccarsi le maniche	pag 8
Cultura in movimento	pag 9
Posso davvero diventare un'impresa?	pag 10
Propulsione creativa	
Creative Lab	pag 11
Job, l'aggregatore	
Attenti e dinamici	pag 12
Da Bolzano a Scampia	pag 13
Il lavoro nei campi per promuovere la legalità	
Il timbro della storia	pag 14
Nel cuore bruciato della resistenza	
Giovani consapevoli	pag 15
I bambini pensano in grande	pag 16
Piccole maestre e piccoli maestri di Costituzione	pag 17
I nodi comunicanti	pag 18
Resistenze, una prospettiva orizzontale	pag 19
Una nuova legge per costruire il futuro	pag 20
Un vademecum per l'amministrazione 2.0	pag 21
Maria Lo Russo - Vintola	pag 22
Senad Kobilic - Connection	pag 23
Beppe Mora - Ascolto Giovani	pag 24
Michele Giancola - Vispa Teresa	pag 25
Quali spazi per quali giovani ?	pag 26
Oltrisarco: un centro culturale 'integrato'	pag 27
Four you: luogo diffuso e condiviso	pag 28
Bluspace: spazio alla musica	pag 29

2015

in immagini e parole

